

Ezra Pound ha ispirato, con la sua amicizia e la sua produzione in poesia e in prosa, una vasta rete di letterati e studiosi in Italia e all'estero. I saggi raccolti in questo volume esemplificano i vari modi in cui Pound – come uomo, artista e critico – ha saputo dialogare con gli intellettuali della sua epoca, in presenza e a distanza, con la vita e con le opere: la corrispondenza frenetica e ramificata con maestri e allievi, artisti ed editori, importante quanto e più dei manifesti di poetica; la storia dell'amicizia con Carlo Linati, un sodalizio personale e professionale durato un trentennio, sostenuto dalle visite dello scrittore comasco nella casa del poeta americano a Rapallo; i molti rapporti intertestuali e le consonanze teoriche reciproche che legano l'opera di Pound e quella di Marshall McLuhan; l'appello pubblicato sul *Corriere della Sera* del 30 ottobre 1955, a nome di Giovanni Papini, e la petizione, promossa da Vanni Scheiwiller, per liberare Pound dal manicomio criminale; questo intreccio di idee, parole e fatti che percorre il Novecento è ricostruito anche su materiali inediti e testimonianze d'archivio per offrire uno spaccato delle diverse reazioni che la personalità di Pound, i suoi lavori e le sue visioni hanno saputo suscitare tra i contemporanei.

pp. 264 € 20



poundiana/7

EZRA POUND un intellettuale tra intellettuali



a cura di Roberta Capelli e Alice Ducati

La libertà dell'intelligenza

EZRA POUND

un intellettuale tra intellettuali



Edizioni Ares



a cura di Roberta Capelli e Alice Ducati

La libertà dell'intelligenza
Ezra Pound
Un intellettuale tra intellettuali

contributi di
Roberta Capelli, Manlio Della Marca,
Maurizio Pasquero, Carlo Pulsoni



Liberate il poeta Pound

di Carlo Pulsoni

«*Qui secundum quod cor dictat verba componit*».

Riccardo di San Vittore

Antefatti della Petizione

Nella *Prefazione* al terzo volume del *Repertorio bibliografico della letteratura americana in Italia* (1955-59), Biancamaria Tedeschini Lalli, rilevando l'immensa fortuna italiana di Ezra Pound nel periodo in questione, scrive:

Altro personaggio, oltre che autore, controverso, Ezra Pound: 164 voci critiche e di note varie, due prime edizioni mondiali di opere poundiane pubblicate in Italia, cinque eccellenti traduzioni (*Hugh Selwyn Mauberley* a cura di Giovanni Giudici, i *Saggi letterari* a cura di Nemi d'Agostino, *Patria mia* a cura di Margherita Guidacci; *Lo Spirito Romano* a cura di Sergio Baldi; *A*

lume spento con traduzioni di Quasimodo, Guidacci e Ungaretti). Alimentano la copiosa bibliografia, da una parte la polemica a proposito della detenzione del poeta e la successiva liberazione con l'arrivo in Italia nonché la mostra di opere di Pound nel Casino Municipale di Merano, dall'altra proprio la pubblicazione delle opere di cui abbiamo fatto cenno poco sopra¹.

Proprio a partire da queste considerazioni, in questo articolo mi propongo di ricostruire le vicende relative all'Appello per liberare Pound, grazie allo spoglio di una serie di carte inedite custodite in svariati Archivi², nonché di esaminare le uscite italiane della sua opera negli anni in cui si preparava la richiesta di grazia alle autorità statunitensi.

Il punto di partenza di questo mio percorso ha una data: domenica 30 ottobre 1955. Quel giorno esce nella terza pagina del *Corriere della Sera*, all'interno della rubrica *Schegge*, un articolo di Giovanni Papini dal titolo altamente simbolico, *Domandiamo la grazia per un poeta*. La data scelta per la pubblicazione non è casuale: quel giorno Pound compie settant'anni. Scrive Papini:

Proprio oggi, 30 ottobre, Ezra Pound – poeta americano di prima grandezza – finisce settanta anni. Non trascorre, però, questa giornata in una sua casa in mezzo ai boschi o sulle rive del mare,

festeggiato dagli amici e dagli ammiratori, bensì in un manicomio criminale dove è rinchiuso da dieci anni benché non sia un pazzo nel senso ordinario della parola, né tanto meno un delinquente. Non intendo attenuare né assolvere le colpe di Ezra Pound verso il suo paese ma penso e proclamo che queste colpe, in qualunque maniera si vogliano misurare e pesare, hanno avuto, nel martirio crudele di dieci anni, la loro piena espiazione. Con questi dieci anni di prigionia umiliante, di promiscuità ripugnanti, di schiavitù mortificanti, l'autore dei *Cantos* ha pagato, ha scontato, ha riscattato ogni suo errore. Un artista, un uomo di cultura e di pensiero, un poeta sono creature oltremodo ipersensibili, che soffrono a mille doppi al paragone degli esseri comuni: i dieci anni di Ezra Pound corrispondono a una specie di eternità. Nel momento stesso che i capi del Cremlino rimandano graziati i criminali di guerra non possiamo credere che i discendenti di Penn e di Lincoln, di Emerson e di Walt Whitman vogliano essere meno generosi e clementi dei successori di Lenin e di Stalin. A nome dei poeti e di tutti gli uomini di cuore d'Italia io mi rivolgo alla "donna gentile" che rappresenta a Roma la grande unione americana. La signora Clara Luce è, per grazia di Dio, una cristiana, un'artista e una scrittrice e perciò saprà trovare le parole più appropriate e calzanti per far comprendere a Washington il nostro sentimento e la nostra

preghiera. Prima che abbia principio il nuovo anno avrà fine la tetra e tormentosa reclusione del vecchio e infelice Ezra Pound: questa vorrebbe essere la nostra certezza più che la nostra speranza. Un secolo fa, nel 1855, moriva solo e triste, in un ospedale di Copenaghen, il più grande scrittore danese, Kierkegaard; moriva in esilio a Costantinopoli il più grande poeta polacco, Mickiewicz; moriva a Parigi, suicida, appeso a un lampione, uno dei più grandi romantici francesi, Gérard de Nerval. Fate sì che non si debba leggere nel futuro che uno dei più grandi poeti americani del secolo ventesimo fu condannato a spengersi miserevolmente in compagnia degli alienati e degli assassini³.

Questa accorata Petizione, sollecitata dal poco più che ventenne Vanni Scheiwiller (da qui in avanti Vanni)⁴, ha il merito di far tornare in auge in Italia il caso Pound⁵, come conferma l'uscita nell'arco di poche settimane di alcuni articoli che fanno il punto della situazione. Il primo si deve a Marco Valsecchi, inviato negli Stati Uniti del quotidiano *Il Tempo*, che fa il resoconto di una sua visita al poeta, riportando anche dei passi della loro conversazione:

[Pound] Arrivò all'improvviso, sortendo da uno di quegli usci allineati sul corridoio, alto, massiccio, con la pelle del viso accesa, gli

occhi vivissimi sotto il ciuffo rado dei capelli grigi che io ricordavo rossigni nella luce di Rapallo. “È lei che viene dall’Italia?”. Distese un largo paravento tra la veranda e il corridoio, ottenendo un piccolo spazio isolato dagli altri, si sedette sulla sdraio e spalancò sul tavolo un largo quaderno dove cominciò a scrivere appunti man mano che rispondevo alle sue domande. Parlò in sulle prime quasi sempre lui; parla bene l’italiano, un italiano aulico, libresco, antico, col piacere di intercalare giochi di parole e anche cenni di dialetto, veneto, romano, ligure. Non so se volesse impedirmi, in quel modo, di porgli domande, o se fosse il piacere di parlare disteso dopo tanto silenzio. Saputo che venivo da Milano, mi chiese se conoscessi Giovanni Scheiwiller; “il mio migliore editore”, lo definì. Poi volle sapere di Giambattista Vicari, che gli aveva mandato un libretto, “Secondo biglietto da visita”, contenente una breve selezione di alcuni suoi saggi. “Sta a Roma?” disse; “anch’io sono stato a Roma molti mesi. Poi dovetti lasciarla e partii a piedi, con due soldati italiani. Si giunse come Dio volle a Bologna, dove dormii un paio di notti a terra, nella sala d’aspetto della stazione in attesa di un mezzo per ritornare in Liguria”. Parlando, segue una linea assai limpida di suoi ricordi, senza ansie, senza incrinature d’emozione che io avvertissi nella sua voce.

Ma quella limpidezza di particolari mi rivelava che quei ricordi li aveva consueti. E mi chiese di Enrico Pea, lo scrittore viareggino, tra l'altro se avesse ancora la barba; e di Gianna Manzini, e mi raccomandò che gli salutassi Francesco Monotti, "sta in Lungotevere Michelangelo 9", mi dettava perentorio; "e quando sarà in Italia scriva a Filippo Montanari di Ravenna. Ha conosciuto suo figlio Saturno? È morto in guerra; un giovane, un vero poeta...". Poi quasi a sé stesso, "perché non mi scrivono?" chiese. Alcuni rapimenti di voce, repentini quanto inaspettati, intramezzavano il suo discorso e avvenivano quando il suo ricordo diveniva più lucido o l'argomento lo toccava più da presso, come quella volta che disse esplicito, guardandomi in modo più fisso: "Non ho tradito nessuno; e alcuni giovani romani cominciano a capirlo; la verità viene sempre a galla"; e fu il solo accenno stizzito alla sua sorte. Si parlò di Dante e della *Divina Commedia*, di cui citò passi a memoria; gli indicai un saggio di Mario Luzi su Guido Cavalcanti e ne scrisse il nome sul suo quaderno. Con Dante avviò il discorso sulla mistica medievale, che è un genere di studi prediletto, si rallegrò di poter parlare di Gioachino da Fiore, l'ermetico e mistico monaco calabrese, e mi chiese se in italiano erano apparsi scritti dell'abate irlandese Riccardo di San Vittore; poi dai mistici cattolici

passò a Confucio, poi ai greci di cui stava curando una traduzione [...]. Suonò un campanello perché il guardiano mi accompagnasse fuori. Ero già uscito e la porta si era già chiusa tra me e lui quando udimmo battere. Socchiuse il battente e mi spinse nelle mani un libro, una copia dei suoi *Literary Essays*. Soltanto dopo, sull'auto che mi riportava verso Washington, vidi che aveva vergato in fretta una dedica: "Possedevo questo libro, 12 maggio 1955 – con riferimento alla fine dei Doveri dell'Uomo", seguita dal ghirigoro serpentino del suo nome⁶.

Questo pezzo esce il 17 novembre, anche se in realtà la visita a Pound aveva avuto luogo nel mese di maggio; evidentemente all'epoca non c'erano le condizioni per la pubblicazione dell'articolo, come pare confermare il sottotitolo del pezzo: «Il grande poeta americano, rinchiuso dalla fine della guerra nel manicomio di Washington, fu avvicinato nel maggio 1955 dal nostro inviato negli stati Uniti Marco Valsecchi: possiamo pubblicare questo incontro solo oggi che Papini ha promosso una petizione di intellettuali europei in favore di Pound presso il governo americano».

Il secondo articolo vede la luce nel *Corriere d'informazione* (Edizione della notte) del 18-19 novembre: si tratta di *Se i biglietti da mille fossero quelli di Ezra Pound* a firma di Eugenio Mon-

tale. Al suo interno l'autore rievoca una serie di ricordi personali ormai lontani nel tempo:

L'appello che giorni fa Giovanni Papini ha indirizzato all'ambasciatrice Luce per chiedere che il governo degli Stati Uniti metta in libertà Ezra Pound (generoso appello, da aggiungersi alle mille voci che si sono levate anche all'estero, in favore del poeta) ha fatto chiedere a qualche nostro lettore chi sia questo Pound che desta tante opposte passioni nel mondo letterario, e quale sia precisamente il suo "caso" [...]. Quando lo conobbi, intorno al '25, Pound era un bell'uomo, aitante, il mento adorno da un pizzico *poil de carotte*. Giocatore di tennis, musicista appassionato che salvò dalla distruzione non so quante musiche inedite di Vivaldi, autore di un melodramma in un atto (*Villon*), viveva a Rappallo in quasi povertà, senza circondarsi di quelle suppellettili di gusto preraffaellita che furono care a uno dei suoi maestri, il Browning di Casa Guidi. Assistito quasi maternamente, allora come oggi, dall'incomparabile consorte, Mary Shakespeare, in quel tempo Pound aveva già una storia, Eliot lo aveva salutato "miglior fabbro", Yeats e Joyce gli erano amicissimi, il gruppo degli "esuli" (Hemingway ed altri) lo considerava un maestro. Erudito, ma di una erudizione che sapeva di digesto, di corso accelerato, fluido ma non corretto parlatore della nostra lingua, aveva allestito una discussa edizione delle

poesie di Cavalcanti e collaborava a riviste italiane con note spesso illuminanti. Le sue poesie erano allora raccolte nel volume *Personae* ch'egli mi dedicò stampandovi a ceralacca il cammeo del suo anello, inciso da Gaudier Brzeska. In quel volume di rara poesia tra bizantina e laforguiana è compreso il poema Hugh Selwyn Mauberley che la critica inglese e americana considera il suo capolavoro [...]. Tale è il Pound che ho conosciuto e incontrato più volte tra il '25 e il '35; l'uomo impulsivo e leale che prese a tradurre il *Moscardino* di Pea quando ebbi a segnalarglielo, ma che in mille cose era lontano da una letteratura – la nostra – che a suo avviso aveva perso l'autobus dopo il Trecento. Dopo il '40 non ci vedemmo più⁷.

L'ultimo pezzo esce su *La fiera letteraria* del 20 novembre. In *L'attesa di Pound* Nardo Linguasco racconta una sua visita a Pound e le di lui occupazioni quotidiane:

Il poeta passa la sua giornata leggendo, studiando soprattutto scrittori originali ora. Segue le ristampe, le traduzioni dei suoi libri e soprattutto attende sereno che il mondo ufficiale torni a occuparsi di lui e si ricordo [*sic!*] di quelle sue attività e di quelle sue opere a cui tanto deve la cultura americana e che fanno onore all'America. Forse allora si potrà pensare che dieci anni di

reclusione in un Manicomio Criminale possono essere sufficienti per castigare un poeta⁸.

Questi articoli, utili alla causa della sensibilizzazione dell'opinione pubblica, precedono di qualche mese due pubblicazioni promosse dallo stesso Vanni: il fascicolo sette della rivista *Stagione*⁹ e il volume *Iconografia italiana di Ezra Pound*¹⁰.

Partiamo dalla prima. Il fascicolo è dedicato in larga parte al poeta americano (pp. 3-8)¹¹: al suo interno trovano spazio liriche, ricordi, e infine un'antologia di testi di Pound tradotti in italiano. Seguendo l'ordine di apparizione dei singoli pezzi, nelle *Poesie per Pound* abbiamo: Clemente Maria Rebora (*Per Ezra Pound*), Camillo Sbarbaro (*A Ezra*), Raffaele Carrieri (priva di titolo¹²), Alessandro Parronchi (*Avvento*) e Giovanni Sinisgalli (*Il pescaccio*). Nei pezzi in prosa: Luciano Anceschi (*Ezra insegna ancora*), Enrico Pea (*Grazie, Ezra Pound*), Elio Filippo Accrocca (*Pound e l'ideogramma*), Luigi Bartolini (*Per E. Pound*), Carlo Betocchi (*Ragioni mie per Pound*), Piero Bigongiari (*Per Ezra Pound*), Giorgio Caproni (*Ricordo di Pound*), Luigi Fallacara (*Il poeta in prigione*), Margherita Guidacci (*Ezra Pound*), Mario Luzi (*Testimonianza per Pound*), Ardengo Soffici (*Ezra Pound e le arachidi*) e Diego Valeri (*Passaggio del poeta*). Infine i traduttori nella *An-*

*tologia poundiana*¹³: da *A lume spento* (1908) Salvatore Quasimodo (*Vana, Motivo*), Margherita Guidacci (*L'albero, Inverno, Prometeo*), Giuseppe Ungaretti (*Canzone*); da *Personae* (1908-10) Leone Traverso (*Erat hora*); da *Ripostes* (1912) Leone Traverso (*La tomba d'Akr Çaar*); da *Lustra* (1915) Piero Jahier (*La soffitta*), Vittorio Sereni (*Studio d'estetica, La ragazza del bar, In una stazione del metro*), Giacomo Prampolini (*Giunge la guerra: Atteone*), Attilio Bertolucci (*Lo zingaro*)¹⁴; da *Mauberley* (1920) Giovanni Giudici (da *E.P. Ode pour l'élection de son sepulchre*), Eugenio Montale (*idem*); da *Early poems* Maria Luisa Spaziani (*Koré*). Di particolare interesse si rivela la *Notizia* – datata «Milano, 8 dicembre 1955» –, posta alla fine del fascicolo, che Vanni firma con la sigla «VS», dal momento che fornisce alcuni elementi sui promotori della Petizione per liberare Pound, ovvero Solmi e Valeri (e Bacchelli per una serie di consigli), dei cui testi mi occuperò più avanti (cfr *infra*, paragrafo 3). Qui di seguito la *Notizia* di Vanni:

Questo numero di “Stagione” è dedicato al poeta americano Ezra Pound in occasione dei suoi settant’anni, compiuti il 30 ottobre. Ci si propone con queste poche pagine di traduzioni giudizi e ricordi, di far conoscere meglio la figura dell’uomo

e del poeta: invito a una lettura (o rilettura) del poeta e una più simpatica valutazione dell'uomo attraverso il commosso e affettuoso ricordo di qualche amico poeta – al di sopra di qualsiasi speculazione politica (neofascisti irresponsabili e fascisti alla rovescia). Quanto alle sue teorie di politica economica, ognuno la pensi come vuole – onestamente e soprattutto senza ignorare i suoi scritti (cfr *Lavoro ed usura*, *Confucio*, etc.) – rispettando le idee di un poeta. È troppo facile condannare E.P. per sentito dire, per tradizione orale, per ignoranza insomma. Un guaio del nostro paese è che tutti scrivono (e pubblicano) MA NON LEGGONO; è una vecchia osservazione di G.B. Angioletti. (Non si spiegano altrimenti le parole cattive e gratuite di un giornalista del bel mondo, su di un noto rotocalco). E.P. è un amico dell'Italia – nella buona e nella cattiva fortuna – non tocca certo a noi italiani giudicarlo. È di pessimo gusto attaccare un morto civile, speculando sui poveri morti. [...] A questo omaggio italiano di poeti e critici unisco idealmente l'ammirevole Giovanni Papini: *Domandiamo la grazia per un poeta* (“Corriere della Sera”. Milano 30-10-55). Non è stato possibile ristampare la “scheggia” che mi ha mandato, perché appena ripubblicata su “La Fiera Letteraria”. Insieme i nomi di amici poeti, che mi hanno detto la loro solidarietà umana verso la dolorosa situazione di E.P.: Barile, de Libero, Gat-

to, Penna e altri. E sopra tutti Sergio Solmi, che insieme a Diego Valeri si è occupato di un Appello di scrittori italiani per la liberazione di Pound, e Riccardo Bacchelli, che mi è stato generoso di consigli e suggerimenti (p. 8).

Quanto a *Iconografia italiana di Ezra Pound*, il volumetto contiene in parte le stesse traduzioni delle poesie di *Stagione*¹⁵, e inoltre presenta un ricco dossier fotografico del poeta che dà il titolo all'opera stessa¹⁶.

In realtà già in precedenza Vanni si era mobilitato per creare le condizioni ideali per una richiesta di grazia, alla luce delle lettere a Pound, rispettivamente del 16 dicembre 1953:

Il mio augurio per questo Natale e per il prossimo Anno è che le recenti pubblicazioni e le nostre due servano a fare un bel po' di rumore in vostro favore. Spero anche in molti miei amici e specialmente di mio padre (de Libero mi ha scritto, a vostro riguardo, una bellissima lettera; pure Diego Valeri di un suo vecchio progetto per voi; e spero molto dal caro Falqui del "Tempo" di Roma)

e del 26 ottobre 1954:

Quanto ai letterati italiani: quelli con cui ho trattato io sono tutti a lei favorevoli. Qualche

nome: (o gli anni li hanno addolciti, o si sono ricreduti leggendo, ecc.). Solmi e Montale a Milano. A Roma de Libero (che ha un vecchio rimorso). Persino il burbero Bartolini (favorevole senza riserva). Entusiasta Sinisgalli (a Rapallo lesse di lui 18 poesie pubblicate da mio padre) “E.P. è il più grande poeta vivente del mondo (Ha incominciato a conoscere la sua poesia dai “Tre Cantos”). È stato ultimamente negli USA e a Washington espressamente per vedere E.P. Lo hanno fermato e impedito (non so come) quasi ai cancelli di St. Elizabeth. (Ha scritto per la sua rivista un grande servizio sul suo viaggio negli USA: la parte principale è dedicata a E.P.). Favorevole il caro vecchio Palazzeschi (con la riserva da buon toscano circa Cavalcanti più grande di Dante; si riferiva a una lontana conferenza fiorentina in Palazzo Vecchio, credo). (Con Cardarelli non ho parlato di lei: mi sembrava troppo svanito). Solidale pure il Cecchi (è lui che ha consigliato Garzanti a pubblicare i suoi Saggi Letterari, Cecchi è un anglista di valore disgustato dall'edizione Guanda dei Canti Pisani. E anche Zavattini (tanto caro – ma non so perché tanto rosso): che la ricorda a Roma. Tutti questi scrittori importanti – almeno a parole – le sono amici o favorevoli: ed è importante che lo siano per ragioni umane e di poesia. Solo a Settignano mi è parso un ambiente ostile a E.P.

Decisamente meno nota è la rubrica *Italia domanda* apparsa nel settimanale *Epoca* del 15 gennaio 1956 (vol. XXII, n. 256, p. 6), e intitolata per l'occasione *Dalla prigione dei pazzi Ezra Pound pone il suo dilemma di poeta "traditore"*. Per rispondere alla domanda formulata da due lettori – «Desidererei fosse rivolta ad alcune delle personalità del mondo letterario la seguente domanda: "Qual è la sua opinione sulla campagna per la liberazione di Pound iniziata da Papi- ni? Crede lei che un poeta famoso abbia diritto a particolari riguardi o invece debba subire un trattamento più rigoroso proprio per le sue più vaste responsabilità?"» –, il settimanale interpella quattro personalità della cultura, nell'ordine Giuseppe Ungaretti, Mario Praz, Alfonso Gatto e Guido Piovene¹⁷. Di particolare interesse si rivela quanto scrive Ungaretti, già coinvolto nel fascicolo di *Stagione* e nel volumetto *Iconografia italiana di Ezra Pound* (cfr *infra*). Qui di seguito il testo:

Non so giudicare. Non so, non ho mai saputo scagliare la pietra. Pound viveva da tanti anni in Italia, e l'amava, non più della sua Patria, ma l'amava. Il suo cuore fu straziato nel vedere i due Paesi che gli erano più cari, nemici. Fu errore dirlo? Fu grave errore? Non giudico. Quelle pagine lette alla Radio di Roma, le ho qui, nel

volumetto dove sono uscite quest'anno raccolte. Non le udii allora alla Radio. Le leggo oggi. Mi domando se quei pochi periodi, difficilmente intellegibili anche da dotti, dove si parla in modo stralunato e sibillino di lavoro e usura, abbiano fatto il minimo male, non dico a un essere umano, ma a una mosca. La responsabilità della guerra è di chi ha nelle mani il potere, è dei generali che fanno i piani e guidano le truppe, è dei diplomatici che hanno in mandato di informare sullo stato della situazione internazionale, non è di un poeta la cui mente e i cui affetti possono anche essere sconvolti dalle terribilità d'una guerra. In ogni caso da dieci anni, se fu errore, il poeta sconta il suo errore in un manicomio criminale. A molti di quelli che erano forse davvero – non giudico – criminali di guerra, s'è già avuto indulgenza. Non giudico, ma credo che il mondo si ritroverebbe meno infelice se gli uomini riscoprissero, dopo tanta cecità spietata, la luce del perdono. Se quello di Pound fu errore, lo ha anche troppo scontato. Non credo che un poeta abbia diritto a un trattamento di favore. Un poeta è un uomo come gli altri uomini. Ha forse la capacità di soffrire più degli altri. Ma si prescinda anche dalla pena scontata: il prestigio straordinario che la poesia di Ezra Pound reca oggi da ogni parte del mondo alla sua Patria, non supererebbe di gran lunga il torto che in un

momento di smarrimento passionale, egli può forse averle recato?¹⁸.

Questo testo è alla base della lettera inedita che Vanni invia a Ungaretti il 21 gennaio 1956, che qui riproduco nelle parti essenziali:

Caro signor Ungaretti, un mio compagno d'Università mi ha passato il numero di *Epoca* con i quattro interventi su Ezra Pound. Sono tanto contento delle sue buone parole: solidarietà umana e buon cuore – niente schifosa letteratura – o peggio. (Mi fa piacere, perché ho conosciuto lei di persona, proprio e solo per parlarle di Ezra Pound, ricorda? Un caso simpatico.) Siccome ci sono tanti imbecilli e in malafede, le scrivo per segnalarle una piccola inesattezza. Dove scrive «quelle pagine letterarie alla Radio di Roma, le ho qui, nel volumetto dove sono uscite quest'anno raccolte, ecc.». *Lavoro ed usura* non sono le trasmissioni radiofoniche, ma il succo, per così dire, di quelle di argomento politico-economico. Erano in inglese – in un inglese, pare, incomprensibile agli stessi compatrioti. Comunque, tutti i suoi discorsi da Radio Roma sono microfilmati e a disposizione di tutti alla Biblioteca del Congresso di Washington (una scelta, poco felice nonostante le buone intenzioni, è stata pubblicata a Siena nel

1948: «*If this be treason...*»). Scusi la lungaggine – ma ci sarà sempre un Lupinacci qualunque, che troverà da rimproverare a Ungaretti, per la sua generosità, ecc. ecc. Costanzo le ha fatto avere il numero poundiano di «Stagione»? Se no, ci penso io. Valeri e Solmi stanno pensando da anni a un *appello di scrittori italiani* per la liberazione di Ezra Pound. Spero di arrivare in porto per Pasqua. (Io faccio solo il *postino*). Lei sa meglio di me come è difficile mettere d'accordo quelle teste dure dei “letterati” (specie i “critici” e i poeti di secondo piano...). Allen M. mi ha telefonato ieri da Roma. Aspetto a giorni il preventivo di Mardersteig. Poi chiedo ad Alberto M. (papà è a Roma in convalescenza da una pessima bronchite). Io sono decississimo a fare l'edizione, *con o senza* l'aiuto di Laughlin (non è l'unico editore negli USA Temo sia rimasto un po' seccato per la prima edizione dei nuovi *Cantos* in Italia! Comunque non è detto). Io ho solo bisogno che la fortuna continui ad aiutare i miei piccoli Pesci d'Oro e che Mondadori si mostri generoso per i diritti. Non dubito. Per la prefazione del *possum*. Ne parleremo a voce: sul modo migliore. Io sarò a Roma per le vacanze di Pasqua. Prima ho troppo da fare (e da studiare, se riesco). Ma Allen mi avverte del suo viaggio in Svizzera. Forse un suo passaggio da Milano? [...] *Ad ogni modo*: l'idea dell'edizio-

ne mi piace molto e quando ho un'idea fissa, di solito, giunge in porto.

Pur non essendo il primo scambio epistolare tra i due¹⁹, questa missiva consente di affermare che i rapporti tra Vanni e Ungaretti si caratterizzano sotto il segno di Pound. Dopo aver menzionato il pezzo apparso in *Epoca* come occasione della lettera, Vanni ringrazia il poeta per quanto ha scritto, aggiungendo soprattutto che l'unica volta in cui aveva avuto modo di comunicare di persona con lui era stato proprio riguardo a Pound. Non sono in grado di precisare il periodo di questo colloquio, ma non escludo che possa legarsi alla pubblicazione del fascicolo di *Stagione*, alla luce della lettera di Vanni a Ungaretti del 22 settembre 1955:

Le raccomando la promessa per quel numero dedicato ai 70 anni di Ezra Pound [...]. Se invece di una testimonianza, ricordo, giudizio o che so io, preferisse tentare una *traduzione*, tanto meglio [...]. L'ultima cosa. Ci tengo troppo che faccia qualcosa per l'amico sfortunato Ezra Pound (un uomo in perfetta buona fede, un poeta che ha sempre pagato di persona, e che 10 anni di manicomio criminale hanno pagato ad usura qualsiasi errore di giudizio ed orgoglio) per darle altre seccature.

Come si è visto, Ungaretti sceglierà di tradurre un componimento poundiano, nello specifico *Canzone*²⁰, e questa stessa poesia figurerà anche nel coevo *Iconografia italiana di Ezra Pound*, all'interno della «piccola Antologia Poundiana» che precede la galleria di immagini²¹. Vanni poi corregge con garbo una svista nella quale era incorso il poeta in merito al contenuto di *Lavoro ed usura*, riassumendo quanto lui stesso aveva scritto nella *Nota dell'editore*²², e citando Manlio Lupinacci come esempio negativo di giornalista che ha sempre qualche motivo per riprendere Ungaretti. La parte più interessante della lettera è posta di seguito: Vanni parla infatti della Petizione degli scrittori e intellettuali italiani per la liberazione di Pound, rivelando non solo i nomi degli ideatori iniziali, Diego Valeri e Sergio Solmi, ma anche il suo coinvolgimento nella veste di portavoce dell'iniziativa. Proprio questo ruolo lo porta a scrivere una feroce critica nei confronti delle «teste dure dei “letterati” (specie i “critici” e i poeti di secondo piano...)», che evidentemente si rifiutano di firmare l'Appello o pongono delle condizioni (cfr *infra*, paragrafo 3: i vari codicilli legati alla Petizione)²³.

Queste indicazioni vanno a integrare quanto scrive nel 1994 lo stesso Vanni nella *Postfazione. Ricordo editoriale di Diego Valeri* del volume della Manghetti:

In quei primi anni Cinquanta, proprio nel '54-'55, fu Diego Valeri, vecchio amico di Ezra Pound, pur senza dividerne le idee politiche, ad aiutarmi a stendere un appello agli scrittori italiani per la liberazione del poeta americano, ancora rinchiuso nel manicomio criminale di Washington, dal '45, per un "delitto" di opinione. Fu sua la prima "stesura" di quell'appello (seguirono quelle di Sergio Solmi e di Riccardo Bacchelli) che infine fu consegnato nell'ottobre '54 all'ambasciatore USA in Italia, signora Clara Luce e firmato da tutti i maggiori scrittori e poeti italiani di allora: da Saba a Ungaretti, da Montale a Sbarbaro, da Rebora a Quasimodo, da Sereni a Vittorini, da Palazzeschi a Moravia...²⁴.

In realtà tra i due testi si scorgono delle difformità di non poco conto: se da un lato appare evidente l'omissione dello sfogo contro «le teste dure» della lettera a Ungaretti, dall'altro vi sono problemi di cronologia relativa dell'Appello stesso: non tanto riguardo alla sua ideazione, quanto piuttosto alla raccolta delle firme e alla sua consegna. Nel ricordo di Valeri, Vanni scrive infatti che esso fu consegnato a Chiara Luce nell'ottobre 1954, mentre nella lettera a Ungaretti del gennaio '56 egli dice che è ancora intento all'operazione, augurandosi di poterla chiudere entro Pasqua (quell'anno cadrà l'1 aprile)²⁵. Evidentemente, a

distanza di quaranta anni, Vanni avrà confuso le date delle vicende che lo videro protagonista non solo nelle vesti di «postino», ma anche come corresponsabile insieme a Valeri di una prima stesura dell'Appello, sempre ammesso che Vanni non intendesse il foglio dattiloscritto «databile al novembre 1954» secondo Corrado Bologna e Lorenzo Fabiani, di una Petizione, indirizzata «alle supreme autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America [...] affinché, rimossi gli ostacoli formali che ancora sussistano, venga restituita la libertà al loro eminente collega Ezra Pound, da dieci anni segregato nella cella di un manicomio criminale e che, in questi giorni, ha compiuto i settant'anni»²⁶. Bologna e Fabiani, ai quali va il merito del ritrovamento, scrivono che «il foglio, battuto a macchina probabilmente da Vanni Scheiwiller stesso, non è firmato: si tratterà dunque dell'originale fatto poi circolare in Italia»²⁷. In realtà, anche questo foglio va datato all'anno seguente, ovvero il novembre 1955, come dimostra il riferimento ai settant'anni appena compiuti da Pound. In quello scorcio di tempo Vanni non solo è preso dalla pubblicazione di *Stagione* e di *Iconografia italiana di Ezra Pound*, ma anche dai problemi redazionali della Petizione e dal relativo coinvolgimento degli intellettuali (cfr *infra*).

Tornando alla lettera a Ungaretti, Vanni dichiara la sua disponibilità a continuare la pub-

blicazione di Pound, nonostante il disappunto di Laughlin, «poeta lui stesso ed editore principe di Pound negli USA e nel mondo, con le sue edizioni “New Directions”»²⁸. Questo malcontento era stato causato dal fatto che nel 1955 Vanni lo aveva preceduto, stampando il volumetto *Section: Rock-Drill 85-95 de los cantares*²⁹.

Dal quadro proposto, emerge dunque un ruolo di primo piano di Vanni nell’Appello per liberare Pound. Senza entrare nel merito dell’inizio dei rapporti tra il giovane editore e il vecchio poeta³⁰, argomento già ben noto alla critica grazie ai ricordi dello stesso Vanni e di Mary de Rachewiltz nel suo recente libro-intervista, mi propongo di affrontare i seguenti punti:

a) ripercorrere la fortuna editoriale italiana di Pound dalla prigionia al 1958, soffermandomi soprattutto sulle uscite anteriori alla lettera di Vanni, al fine di recuperare informazioni relative alla prigionia di Pound nonché eventuali perorazioni relative alla sua liberazione;

b) ricostruire le vicende dell’Appello, alla luce della documentazione conservata presso A, V e S.

La fortuna editoriale italiana di Pound

Da uno spoglio dell’OPAC del Sistema bibliotecario nazionale, risultano circa quaranta titoli nel

periodo in questione³¹. Dal 1945 ai primi anni Cinquanta essi sono pochissimi e per lo più riconducibili a case editrici periferiche o tipografie. Partiamo dalla prima uscita «*If this be treason...*». Si tratta di un volumetto di poche pagine, uscito in edizione limitata nel gennaio del 1948 per volere di Olga Rudge³², che contiene alcuni testi letti da Pound a Radio Roma. Senza accennare alla situazione attuale del poeta, la curatrice vuole evidentemente alludere al fatto che Pound non può essere considerato alla stregua di un traditore, annotando nel verso del frontespizio: «These “talks” are printed from the original rough drafts. *No ents, corrections or changes have been made. I have not been able to consult the author about this or other matters. I trust he will not feel that I have taken him too “au pied de la lettre”*».

Più esplicito si rivela Baldini nella sua antologia *Poeti americani (1662-1945)*, apparsa a stampa nel 1949 (la premessa risulta però datata luglio-agosto 1947)³³. Nel breve profilo che precede la sezione poetica, Baldini non si limita infatti a ribadire l'accusa di tradimento rivolta nei confronti di Pound, ma accenna anche alla sua attuale detenzione in una «casa di salute»:

Nel 1924 [Pound] si stabilì in Italia, a Rapallo, e persuaso dell'efficacia delle teorie fascistiche (nel 1935 pubblicò un *Jefferson and/or Mussolini*) si

associò a quel partito e fece per esso della propaganda radiofonica – passata del tutto inosservata da parte del più vasto pubblico italiano – durante gli anni della guerra: in conseguenza di ciò, fu catturato dalle truppe americane nel maggio del 1945 e trasportato in aeroplano in America per rispondere del reato di tradimento: la giuria credeva più adatta al suo caso, della prigione, la casa di salute avendolo trovato “*insane and mentally unfit for trial*”³⁴.

Si lega verosimilmente alla sbandata fascista il severo giudizio che Baldini esprime nell'*Introduzione*: «Al Pound varrà, forse, riconoscere, ora, solo una funzione di stimolo, più che una vera e propria fisionomia di poeta, un esempio, per servirci di una immagine del Matthiessen, di quel che può accadere a un artista quand'egli perde i contatti con la sua società»³⁵.

Decisamente più entusiasta nei confronti del poeta si rivela Carlo Izzo nella sua silloge *Poesia americana contemporanea e poesia negra*³⁶, uscita qualche mese dopo quella di Baldini (il *colophon* risale al 5 ottobre 1949). Sulla scorta di Eliot, Izzo esalta a più riprese la grandezza di Pound³⁷, ma riguardo alla sua condizione presente registra soltanto: «Attualmente è ricoverato in un ospedale psichiatrico, dove continua la sua attività di scrittore»³⁸.

Di lì a poco Pound viene inserito con tre componimenti in *Orfeo*, una sorta di antologia universale della lirica di tutti i tempi, nata nell'immediato dopoguerra per volontà dei curatori «come accorata reazione contro tutto ciò per cui, lungo oltre un quinquennio, proprio la cosiddetta umanità più civile del mondo era pur riuscita a degradare sé stessa sotto il livello d'una belva della jungla, in ferocia: e d'una modesta gallina, in idiozia»³⁹. Proprio sulla base di questa *Presentazione*, si può intuire il breve accenno alla situazione del poeta nel *Repertorio biografico critico e bibliografico*: «Dopo l'ultima guerra mondiale, la sua fede nei valori e nei destini dell'Europa, fu dai nordamericani stimata degna se non proprio di un processo, almeno di un manicomio»⁴⁰.

Mancano invece del tutto informazioni sulla prigionia del poeta nella pubblicazione successiva – una selezione di quattro lettere poundiane dedicate alla traduzione –, che vede la luce nella neonata rivista *Letterature moderne. Rivista di varia umanità*, diretta da Francesco Flora. Il curatore Luciano Anceschi si limita a scrivere che «Pound è uno scrittore di lettere davvero imperterrito», aggiungendo che «qui si dànno taluni suoi pensieri intorno alla discussa questione del tradurre poesia»⁴¹.

Pur riferendosi alla prigionia di Pound, nessuna di queste pubblicazioni allude però alla pos-

sibilità che egli possa essere liberato. A mia conoscenza, il primo volume in cui se ne parla in Italia è *L'Alleluja*⁴², le cui vicende editoriali consistenti nel misterioso abbinamento poetico Contini-Pound⁴³, sono state ricostruite da Mary: l'aiuto nel pubblicare questo libro «mi venne dalla signora Agresti, che dava lezioni private d'inglese; tra i suoi allievi c'era la fidanzata di Ennio Contini. La signora Agresti fece da tramite perché venissero pubblicate le poesie di Contini (che in quel momento era in prigione ed era un ammiratore di Pound) e le mie traduzioni della prima decade dei *Cantos*»⁴⁴. Proprio in questo libro, e in particolare nella premessa di Stephen Shorter, si parla a lungo della prigionia di Pound, grazie a una lunga citazione del saggio del poeta George Barker, apparso nel luglio 1951 in *Books of Today*. Venendo alla situazione del nostro paese, Shorter aggiunge con una punta di stizza:

In Italia si è stati molto tardivi nell'intervenire in difesa di Pound ora che egli è caduto in disgrazia, come pure nel conoscere l'opera di questo straordinario Maestro; ed è da sperare che le presenti versioni di Mary de Rachewiltz riconurranno il lettore all'opera originale. Qui egli troverà non soltanto la ricchezza di materiale della quale ha scritto il Sig. Barker, ma anche una padronanza della metrica, una audacità di

inventiva ed un alto concetto del gusto, e valori che commuovono, dilettao e interessano. *Ut moveat, ut delectet, ut doceat...* (p. 86).

Ancora più caustico quanto scrive in nota:

Chi sa perché? Certuni hanno ritenuto necessario denigrare il Pound e la sua opera, ad esempio Eugenio Montale sul *Corriere della Sera* (3 marzo 1949), in uno dei più ingiusti e più ingenerosi atti pubblici della letteratura contemporanea. Ritira fuori le stesse menzogne anche sul *Corriere* del 9 gennaio 1952. Forse Montale si ritiene forte nell'essere più antifascista degli americani. Se è così, notiamo ora, a vantaggio del comune lettore italiano che forse non ha seguito dettagliatamente l'alternarsi della fortuna di Pound in Inghilterra e in America, che la prolungata segregazione del Poeta in una casa di cura, viene ora pubblicamente discussa. Il critico della recente pubblicazione *The Letters of Ezra Pound* in *The Times Literary Supplement* (31 settembre [sic!] 1951) deplora che chi ha curato quel volume abbia tralasciato le lettere principalmente interessate alle questioni politiche ed economiche: "L'inclusione di tali lettere [...] avrebbe aiutato Mr. Pound ed i suoi numerosi sostenitori a difendere la sua innocenza, o per lo meno, a metter fuor di dubbio

le sue buone intenzioni”. E con maggior forza ancora Mr. Hermann Peschmann in *The Poetry Review* (Londra, settembre-ottobre 1951) dice: “Che Pound fosse un *traditore fascista* nel senso comune della parola è evidentemente assurdo; egli continuò semplicemente a proclamare con convinzione quelle dottrine, per la cui pubblicazione aveva così aspramente combattuto dallo stesso suolo italiano nei precedenti dieci anni. Essendo ormai trascorso tutto questo periodo di tempo, sarà certamente possibile mettere in evidenza questo punto di fronte alle autorità americane ed ottenere ch’egli venga onorevolmente rilasciato” (pp. 86-87).

Il quadro relativo alla prigionia viene ribadito nella *Biografia di Ezra Pound*, posta alla fine del volume:

Da quell’anno [1925] iniziò la sua residenza a Rappallo. Cominciò ad occuparsi più profondamente di questioni politico-economiche e questi interessi si rispecchiano, naturalmente, anche nei *Cantos*. Durante l’ultima guerra tenne discorsi alla radio italiana, e benché le teorie esposte fossero le stesse ch’egli era andato proclamando con libri ed articoli per tutto il decennio precedente e come tali allora non considerate di lesa patria, il Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti d’America lo accusò

di tradimento giacché, anche in America, la libertà di parola cessa non appena il paese è in stato di guerra. Nell'aprile 1945 si costituì alle truppe americane in Genova. Successivamente veniva trasferito nel *Disciplinary Training Center* nei pressi di Pisa, subendovi un tale barbaro trattamento da danneggiargli gravemente la salute. In questo periodo angoscioso compose i *Pisan Cantos* (laureati in seguito con il premio Bollingen di doll. 1000, per il migliore volume di versi pubblicato nell'anno 1948). In novembre fu portato in America, ma giudicato mentalmente incapace d'affrontare un qualsiasi processo venne confinato, e lo è tutt'ora, nel *St Elizabeth's Hospital*, Washington, D.C., ospedale psichiatrico alle dipendenze della polizia federale (pp. 129-130).

Pare ovvio che a seguito di questo volume non si possa più tacere della prigionia di Pound e soprattutto degli sforzi per liberarlo, ed effettivamente in *Secondo biglietto da visita*, uscito a Roma per i tipi di Atlante nel 1953, il curatore, John Drummond⁴⁵, scrive nell'*Avvertenza* iniziale:

Non ci sarebbe bisogno, crediamo, di rammentare al lettore di questo opuscolo che Ezra Pound resta tuttavia incarcerato in un manicomio criminale americano sotto l'accusa (ma mai processato perché

giudicato infermo di mente) di alto tradimento, per aver parlato alla radio italiana durante la guerra. Contro questa prolungata prigionia del grande poeta, che ha già superato da diversi anni il minimo della pena previsto dalla Costituzione degli Stati Uniti per questo reato, cominciano a levarsi delle voci, particolarmente in Inghilterra e, ultimamente in Irlanda (vedi una serie di lettere indirizzate al Direttore del “Irish Times” di Dublino, dal 25 ottobre 1952 in poi); e c'è da augurarsi che presto sarà trovata una soluzione a questa situazione che sta diventando sempre meno edificante da parte della grande e – certamente – civile nazione americana. Una nostra presa di posizione per Pound può essere giustificata dal fatto – e pochi potrebbero contestarlo – che egli appartiene a quella ristretta categoria di pensatori che, se danno un certo appoggio ad un regime politico, lo danno per motivi sinceri e degni, ed a condizioni fatte da loro stessi (a differenza di coloro che adattano le loro opinioni alle esigenze di un regime, o di quelli, veramente meschini, che non hanno che le opinioni del regime al potere). Le selezioni degli scritti del Pound che seguono sono state scelte, perciò, con lo scopo di presentare gli elementi del suo pensiero e del suo credo (pp. 16-17).

Nello stesso anno vede la luce la traduzione di Alfredo Rizzardi dei *Canti pisani* (il finito di

stampare è del 31 ottobre 1953). Nella lunga introduzione intitolata *La maschera e la poesia di Ezra Pound*, lo studioso non si limita a fornire un'analisi dei *Cantos*, ma si sofferma anche sulle scelte erronee di Pound, e a tale proposito scrive:

Una delle nostre più recise ragioni per l'avversione a Pound sta nel suo acceso antisemitismo: ancora più riprovevole per il momento storico in cui si verificava – l'atroce caccia agli Ebrei che ha macchiato di sangue e d'infamia l'Europa. Ma vogliamo credere che l'antisemitismo di Pound abbia radici nella sua visione economica, discenda inconsideratamente dalla sua appassionata condanna dell'usura, costituisca un momento letterariamente polemico. Se Pound avesse mai capito qualcosa del fascismo o del nazismo, il che ripetiamo, ci sembra almeno improbabile, si sarebbe inorridito di Buchenwald e di Mauthausen. Noi vogliamo definire la portata dell'esperienza sociale dei *Cantos* come il dramma individuale di Pound, e vogliamo fissarci sulla universalità poetica in cui egli immerge la propria esperienza sociale (non fusa, ma purtroppo volontariamente legata a una dittatura asociale, amorale, antieconomica); fissarci sull'organica forma del suo sentire, e non su quell'aneddotica cui tutti, italiani e no, siamo stati e siamo tutt'ora appassionatamente interessati⁴⁶.

Dall'uscita successiva sarà Vanni a diventare il referente italiano per Pound. Nella *Nota dell'editore* della sua prima uscita – datata Milano, 8 dicembre 1953 –, che forse non a caso sarà proprio *Lavoro ed usura*, si può scorgere non solo il desiderio di smontare l'accusa di tradimento riproponendo il pensiero economico del poeta, ma in filigrana anche una risposta all'accusa di antisemitismo mosagli qualche mese prima da Rizzardi, spingendosi perfino a sostenere che è la malafede altrui a tenere il poeta ancora in prigione:

Sono qui riuniti per la prima volta, e integralmente ristampati, i tre introvabili opuscoli che Ezra Pound scrisse e pubblicò in italiano a Rapallo e a Venezia nel 1944 e che la guerra disperse. La presente pubblicazione vuole non solo far conoscere in Italia le idee economiche del Poeta americano ma anche sfatare la crudele leggenda del suo antisemitismo per orribili e assurdi motivi razziali. Ezra Pound, grande Amico dell'Italia, è sempre stato coerente alle sue idee; non ha mai potuto sopportare la stupidità e la malafede: per questo egli è ancora in manicomio criminale⁴⁷.

Il *colophon* di questo volume risale al febbraio 1954, e risulta pertanto coevo a quello di *Tre cantos*⁴⁸; anche in questa pubblicazione e in particola-

re nel cosiddetto *Appunto biografico* si ripercorrono le tappe della vita di Pound per evidenziarne la drammatica condizione nella quale versa:

Durante questo periodo si occupò di questioni politico-sociali concentrando i suoi sforzi contro l'“usurocrazia internazionale” in cui ravvisava l'origine di tutti i malanni degli Stati. Pubblicò su tale argomento varie monografie in lingua italiana. Scoppiata la guerra ed essendo stato ostacolato il suo rimpatrio, si valse della libertà di parola concessagli dalla Radio italiana per continuare a diffondere le sue idee. Va precisato che in questo egli intese essere fedele alla Costituzione Americana che impone al cittadino di opporsi al Governo quando questi tradisca gli interessi del Paese. Le sue trasmissioni pertanto furono dirette soprattutto contro la politica usurocratica del Governo di allora degli S.U. che favoriva, in ultima analisi, il comunismo russo nel quale Pound ha sempre ravvisato il maggior pericolo per la cultura e la civiltà occidentale. Mai le sue trasmissioni furono dirette contro la Patria, né incitatrici di defezioni o di sabotaggi. In questo sta la fondamentale differenza tra le conversazioni di un Pound e quelle dei “propagandisti” politici delle varie nazioni belligeranti. Accusato di “tradimento” e di “fascismo”, consegnatosi alle truppe americane nell'aprile 1945 veniva trasferito nel Disciplinary

Training Center presso Pisa ove subì un barbaro trattamento. (Il Poeta aveva allora sessant'anni). In questo periodo angoscioso compose i "*Pisan cantos*" (Premio Bollingen per il 1949). Portato nel novembre in America non venne mai processato perché giudicato infermo di mente e quindi ricoverato nel manicomio criminale di Washington alle dipendenze della Polizia Federale. Qui vi il Poeta attende da nove anni di poter far ritorno in Italia dove solo finirà il suo poema epico, raggiungendo i cento "*Cantos*", altrimenti – egli afferma – non scriverà mai più versi⁴⁹.

Ulteriori riferimenti si hanno forse non a caso nella *Nota dell'editore* – datata 8 dicembre 1954 – del volume *Confucio*⁵⁰, proprio per creare una sorta di parallelismo tra il filosofo cinese e la figura di Pound:

A un anno di distanza dalla pubblicazione di *Lavoro ed Usura*, ecco dello stesso Poeta americano l'attesa edizione di *Confucio* [...]. La traduzione italiana di E. P. dei due libri confuciani (oggi riveduta e aggiornata) fu stampata a Rapallo e a Venezia in tre introvabili opuscoli durante la guerra. (*L'Asse che non vacilla* fu dato quasi interamente alle fiamme subito dopo la Liberazione perché sospetto di propaganda in favore dell'"Asse" Berlino-Roma-Tokio). Ricorderò inoltre, che

la traduzione inglese dei due libri fu iniziata dal Poeta isolato in una gabbia del Campo Correzionale di Pisa (1945). (Invece di preoccuparsi della stesura di “memoriali” “suppliche” ecc. – tutti “generi letterari” oggi in voga – componeva i *Pisan Cantos* e traduceva *Confucio* ignaro della sua sorte.) La presente edizione vuole essere pure un omaggio alla squisita bellezza ed eleganza dell'ideogramma cinese. (Sono di questi tempi le voci di una probabile abolizione dell'attuale scrittura cinese: le ragioni “pratiche” di qualsiasi regime totalitario sono sempre “antipoetiche”?) La lettura di *Confucio* è indispensabile per prima comprendere e poi giudicare la figura e il pensiero di Pound, che del confucianesimo ha fatto la base della sua etica.

Il *colophon* di questo libro risale all'8 febbraio 1955, ed è, a mia conoscenza, l'ultima volta in cui Vanni accenna in maniera esplicita nei propri libri alla prigionia di Pound⁵¹. Mancano infatti riferimenti nelle seguenti uscite, quali *Introduzione ai Nô* (30 ottobre 1954)⁵²; *Section: Rock-drill. 85-95 de los cantares* (12 settembre 1955)⁵³; *Iconografia italiana di Ezra Pound* (30 ottobre 1955). L'assenza di queste informazioni va, a mio avviso, legata al coinvolgimento di Vanni nella stesura e nella diffusione della Petizione stessa⁵⁴. Grazie al lavoro di sensibilizzazione contenuto nei suoi

libri⁵⁵, egli aveva contribuito a far crescere il numero delle persone favorevoli alla liberazione del poeta, e non era pertanto più necessario tornare sulla questione, a maggior ragione dopo la pubblicazione della rivista *Nuova corrente*, numero 5/6 (gennaio-giugno 1956) – dedicato esclusivamente a Pound –, che si apre proprio in maniera polemica nei confronti di coloro che invocano «per lui dal potere politico del suo paese una grazia che riteniamo tanto ingiusto chiedere quanto non dignitoso accettare in nome della poesia che è pur fatta delle inesorabili contraddizioni della vita»⁵⁶. Ancora più esplicito si rivela Rizzardi, già traduttore dei *Canti pisani* (cfr *supra*) e curatore del fascicolo stesso a giudicare da quanto si legge nell'Elenco dei collaboratori, nel suo “*Saeva indignatio*” di *Ezra Pound*, dove egli si propone di smontare gli argomenti utilizzati dai sostenitori di Pound:

Questo occorre ripetere, ancora una volta apporre ad epigrafe del nostro interesse per il poeta prigioniero: perché nessuno possa confonderlo con quello di molti che, nel nome dell'arte e di Ezra Pound, trovano un facile pretesto per desolanti speculazioni politiche. E asserire, sostenendo oggi le difese di Pound, che nel suo caso non si trattava tanto di “fascismo” quanto di “anticomunismo”, è una calunnia falsa e gratuita, una via perversa che

nessuno, che sappia vivere il proprio tempo con la segreta e privata ambizione di giudicarlo *sub specie aeterni*, potrà mai seguire. [...] Doveva capire, Ezra Pound, che l'usura è inestirpabile dall'uomo, l'usura con la sua feroce volontà di sopraffazione: come già, uscendo dall'ascetismo medievale, l'aveva compreso Francis Bacon, tentando di risolverla, di domarla all'interno dell'uomo. [...] Dicevo allora, nel saggio citato più sopra, che Ezra Pound nulla sapeva né poteva immaginare – come la quasi totalità degli italiani – nel suo ingenuo antisemitismo, delle crudeltà delle persecuzioni e dei campi di sterminio nella Germania nazista. Altrimenti sarebbe stato meglio per lui svenarsi in cella come un barbaro antico, e per noi tacere ammutoliti dalla vergogna. Ma non è possibile neppure pensarlo. Dai “documenti” che abbiamo in mano risulta chiaro che non sarebbe mai stato possibile. Pound, infatti, è intimamente poeta. [...] Il furore morale di Ezra Pound, la sua *saeva indignatio* contro un mondo di prostituzione morale e materiale, fece parte del fascismo solo in quanto realizzazione della sua parte migliore, della sua parte innegabilmente valida, quella che sfugge persino alla necessità temporale, e che quindi non è più fascismo, è la negazione del fascismo, – quello almeno che abbiamo tutti conosciuto – e che nel fascismo rimase soltanto allo stadio di aspirazione o di propaganda. [...] Non cercate nella storia la

realizzazione delle idee, sempre giuste, dei poeti – dei poeti che sono veramente degni del nome. Non è la loro storia, ma un riflesso deforme, irriconoscibile. Perché il poeta vive in una storia dominata dalle costanti del sentimento umano – nel quale è avvertibile immediatamente quasi il presentimento di una verità oggettiva, immanente: mentre altre sembrano essere le costanti della storia biologica o sociologica dell'uomo. [...] Siamo convinti che i difensori, i consiglieri di Ezra Pound abbiano sbagliato nello scegliere il comportamento del poeta nei confronti della tremenda accusa che gli muovevano i compatriotti. Come si sa, Pound non è stato condannato, Pound legalmente non può essere liberato, dopo che i suoi difensori provarono che non era sano di mente e non era in grado di affrontare il processo. Egli avrebbe dovuto presentarsi a testa alta dinanzi ai suoi giudici, come si era presentato a testa alta dinanzi alle truppe liberatrici, quel lontano giorno di maggio del 1945. Avrebbe dovuto ripetere la frase detta allora, "If I ain't worth more alive than dead, that's that. If a man isn't willing to take some risk for his opinions, either his opinions are no good or he's no good" ("Se non valgo più vivo che morto, sia pur così. Se un uomo non vuole correre nessun pericolo per le proprie idee, o le sue idee non valgono nulla o lui non vale nulla"), e dimostrare che egli non aveva parlato né in favore dei fascisti, né degli

italiani, né di alcun'altra fazione: ma ancora una volta come la sua natura esige, aveva combattuto per l'uomo senza paura di sacrificare, come ha fatto, la casa, la famiglia, gli amici. Allora non si troverebbe, oggi nella fossa dei serpenti dove è stato gettato. Sarebbe insieme alla sua poesia nel cuore degli uomini. E se mi si obietta che gli uomini che dovevano giudicarlo non avrebbero capito, l'avrebbero inevitabilmente condannato senza tener conto delle prove più importanti – la sua poesia – risponderò che neppure allora, quel lontano giorno del maggio 1945 Ezra Pound sapeva a che cosa stesse andando incontro, se non la dimostrazione che la sua poesia era la sua vita⁵⁷.

La documentazione dell'Appello

Le prime notizie della Petizione finora rinvenute si hanno in alcune lettere di Vanni a Mary conservate in A, in cui si afferma che Solmi sta attendendo alla sua redazione dal maggio 1955⁵⁸, con l'obiettivo che essa venga resa pubblica il 30 ottobre, in occasione dei settant'anni del poeta. Certo è che Vanni la manda in lettura a Mary il 24 settembre: «Ecco finalmente l'appello (abbozzato) di Solmi: me lo rispedisca SUBITO con osservazioni. (C'è qualche accenno che non andrà troppo a genio a suo padre – ma è il solo modo di

mettere d'accordo un po' tutti e non irritare troppo la suscettibilità dei politici americani – Solmi è anche avvocato)».

Questo testo, come i successivi di Valeri e Bacchelli, si trova in A, Fascicolo 1032. Ho riportato in corsivo le integrazioni di Vanni, in grassetto sottolineato le espunzioni; tra parentesi quadre egli inserisce le parti sulle quali si riservava evidentemente di decidere⁵⁹, pur avendo talvolta inserito delle lezioni alternative. A inizio foglio si ha la scritta «Sergio Solmi» di mano di Vanni.

Gli scrittori italiani qui sottoscritti vorrebbero far giungere alle Supreme Autorità politiche degli Stati Uniti d'America un ardente voto e preghiera affinché venga riesaminato il caso del loro eminente collega Ezra Pound, da dieci anni segregato nella cella di un manicomio criminale.

I sottoscritti esprimono anzitutto la loro convinzione che il Pound sia sostanzialmente innocente delle accuse di alto tradimento contro di lui formulate dalla opinione pubblica americana in un tempo di lotta e di accese passioni. Le idee politiche *economico politiche* del Pound furono, eminentemente, idee “poetiche”, a tratti geniali e ma spesso caotiche *frammentarie* e confuse *incerte*, sorte dalla meditazione degli alti testi della poesia di ogni tempo e perciò essenzialmente

giudicabili soltanto in sede letteraria, mancando inoltre ad esse qualunque efficienza pratica e base storica. Esse vennero dal poeta **maldestramente ingenuamente** applicate a termini della realtà presente, in cui egli, spinto anche da un [malinteso] amore per il paese che l'ospitava, tentò di vagheggiarne un principio d'incarnazione. Quanto al principale capo dell'accusa contro di lui promossa, ossia le conversazioni alla radio italiana, queste, in sé considerate, apparvero formulate nello stile spezzato, oscuro ed allusivo suo proprio, e nel tono del letterato che si rivolge strettamente a colleghi di mestiere, intrattenendoli per lo più su temi di carattere letterario *o più spesso di economia utopistica*. **[La loro diffusione dovè, pertanto, essere minima, e, ciò che più conta, da esse appare esulare qualsiasi concetto od espressione che possa suonare appello alla diserzione, offesa al proprio paese, o altro elemento comunque configurabile come reato]**. Restando, così, unicamente da deplorare il fatto che esse, per uno di quei [goffi] equivoci in cui talora cadono i grandi spiriti, siano state pronunciate in sede e circostanze del tutto sconvenienti. I sottoscritti non ritengono che Ezra Pound sia un pazzo. Ma, se anche nel suo si volesse ravvisare un caso di follia, si tratterebbe allora di una "follia poetica" alla Hölderlin o alla Lautréamont, che lo avrebbe, a differenza di costoro, tragica-

mente invischiato in una lamentevole, sproporzionata avventura. Comunque, di un genere di follia non certo tale da compatire il feroce rigore della detenzione in un manicomio *criminale*. Che se poi, invece, **si vuole ammettere la sua** *la sua sia giudicata* colpa, e [**sia pure il suo**] reato, si osserva che questo sarebbe stato fin troppo abbondantemente espiato da dieci anni di dura e umiliante segregazione.

I sottoscritti, **molti** *alcuni* dei quali furono e sono legati al Pound da affettuosa amicizia, si rivolgono all'illuminata comprensione e clemenza delle autorità statunitensi, affinché sia benevolmente riesaminato il caso di questo illustre poeta, di cui sono grandissime le benemeritenze culturali verso l'America e il mondo intero, facendo voti affinché egli, restituito alla libertà, possa ritornare in questa Italia da lui tanto amata, per chiudervi in pace laboriosa i suoi giorni.

La prima redazione di questo Appello si ha in duplice copia in S⁶⁰, in una cartellina per l'appunto intitolata *Pound (progetto di appello)* (cfr *infra*).

Di seguito, nello stesso fascicolo di A sopra menzionato, si ha l'Appello dattiloscritto redatto da Valeri; come nel testo precedente si segnalano con il corsivo le integrazioni manoscritte di Vanni⁶¹:

Alla signora Luce

Gli scrittori italiani qui sottoscritti vorrebbero far giungere alle supreme Autorità politiche degli Stati Uniti d'America il voto e la preghiera che al loro eminente Collega EZRA POUND sia concesso, dopo la lunga detenzione *in manicomio criminale*, un condono di pena: *E.P non è mai stato processato e quindi non condannato*, così ch'egli possa, secondo il suo desiderio, ritornare in Italia, a chiudervi in pace laboriosa la sua travagliata esistenza.

Il motivo di questo loro appello (appello a una generosa comprensione e illuminata clemenza da parte del Governo Americano) è nel loro pensare e credere che il "fascismo" di POUND fu una delle molte stranezze, qualche volta geniali, del poeta, e non una convinzione morale, tanto meno una dottrina determinante posizioni pratiche e atti pubblici propriamente detti. I discorsi di POUND alla Radio italiana parvero, anche al momento della emissione, un tessuto di fantasia abnormi⁶², il cui effetto sugli ascoltatori dovette essere assolutamente nullo. D'altra parte è certo che l'intenzione stessa del poeta-oratore trascendeva la realtà politica presente per volgersi a nebulosi fini lontani.

Perciò i sottoscritti, molti dei quali conobbero personalmente il POUND e a lui furono e sono legati da affettuosa amicizia, si permettono d'in-

vocare un provvedimento che nell'ambiente letterario e artistico italiano incontrerebbe, certo, la più favorevole e riconoscente accoglienza.

Anche questo Appello di Valeri doveva essere noto a Mary, dal momento che nella sua risposta a Vanni del 26 settembre fa riferimento a entrambi i testi, evidenziandone i difetti e le falsificazioni:

La sua lettera con gli acclusi appelli ci ha messi "in moto". Eccone il risultato. Purtroppo tanto l'appello di Valeri che quello di Solmi sono pieni di inesattezze. Per non dire peggio. Non creda che io non sia profondamente grata a Lei ed ai due eminenti scrittori per il loro sforzo, ma non posso approvare appelli che falsificando la verità non farebbero che fornire ulteriore materiale ai detrattori, senza costituire nella realtà azione costruttiva. Se soltanto potessimo convincerli tutti a leggere il *Confucio*! e a vedere le azioni di mio padre da quel punto di vista.

La sua frase "la migliore cosa che posso fare per l'Italia è di darvi un brano di Confucio" etc. etc. Troverebbero inoltre tante e poi tante "frasi profetiche" che credo dovrebbero una volta tanto smetterla di parlare di "...caotiche, confuse, ...follia poetica", etc.etc. Non chiedo a nessuno di essere d'accordo con le idee di mio padre, ma per l'amor di dio, che imparino a CONOSCERE queste idee.

Caotiche e confuse sono le LORO idee nei confronti di mio padre. E non voglio pensare peggio, cioè che siano semplicemente vigliacchi! Povero Vanni, mi perdoni, lo so che sono sul punto di far naufragare tutte le sue buone azioni. Ma questa è una lettera strettamente personale. Controlli a p. 81 del Confucio. Che altro poteva fare per l'Italia se non portare questi ammonimenti ad un regime dittatoriale... Se non sbaglio, Francesco Monotti gli ha detto una volta che se non la smetteva di fare insinuazioni di questo genere lo avrebbero mandato al confine...

Purtroppo NESSUNO degli scrittori italiani hanno letto i suoi discorsi alla radio, ma se leggessero *Lavoro ed Usura*, ed i *Cantos* vedrebbero che non si è rivolto strettamente ai colleghi del mestiere, bensì a tutto il popolo americano.

Io credo che quello che Boris ed io abbiamo scritto non dovrebbe "irritare" nessuno. Io non sono una buona diplomatica, superfluo dirlo, ma forse a Lei riuscirà sottometerlo a Valeri e Solmi ed altri. Non è naturalmente da considerarsi definitivo; è suscettibile di cambiamenti. Ma bisogna stare entro questo limite di IDEE. Inutile fare una cosa che non darebbe alcun piacere a mio padre, anche perché non farebbe credito ai promotori nonostante le loro buone intenzioni. Certo l'idea che non si arriverà più in tempo per il 30 ottobre mi tortura, ma che fare?

Come si può leggere, Mary allude a un testo scritto insieme a suo marito Boris, che va con ogni verosimiglianza identificato con quello contenuto in triplice copia dattiloscritta in A, fascicolo 5925:

Gli scrittori italiani qui sottoscritti desiderano far giungere alle Supreme Autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America, un ardente appello affinché, rimossi gli ostacoli formali che ancora sussistono, venga restituita la libertà al loro eminente collega Ezra Pound. Dieci anni di detenzione, comprendenti gli orrori del campo di concentramento di Pisa, l'isolamento nella cella del carcere giudiziario ed infine il manicomio criminale, sono una pena sufficiente per espiare qualunque errore eventualmente commesso. Gli scrittori italiani, pur non entrando nel merito dell'accusa, ravvisano nel "fascismo" di Pound l'estrinsecazione, sul piano pratico, di quelle idealità alle quali il Poeta si è sempre ispirato, dal Confucianesimo quale norma di vita, alle teorie economiche tendenti a liberare le nazioni dal vincolo dell'usura: idealità ben differenti quindi da quanto invece costituì la realtà del fascismo nella sua sostanza. La funzione di Pound nel ventennio fascista fu eminentemente quella di critico e di educatore e se accusa può essergli mossa, questa consiste solo nel reato di ingenuità.

Fervente patriota americano, erede dello spirito dei lontani Avi pionieri e dei Padri della Patria, egli intese difendere la Costituzione del suo Paese ad oltranza. Questa ingenuità e questo patriottismo appaiono evidenti nella fede prestata alla asserzione che regolarmente precedette ogni sua trasmissione dalla Radio Italiana: “Secondo il principio della libera espressione di opinione da parte delle persone che sono in grado di averne una, al dott. Pound è stato concesso il libero uso del nostro microfono. Egli non sarà invitato a dire niente contrario alla sua coscienza e ai suoi doveri di cittadino americano”. Nessuno può mettere in dubbio la “buona fede” del Poeta, anche se questa, purtroppo, lo ha condotto tecnicamente in errore. I sottoscritti pertanto, molti dei quali furono e sono legati al Pound da affettuosa amicizia, si rivolgono alla illuminata comprensione e clemenza delle autorità statunitensi, affinché sia benevolmente riesaminato il caso di questo illustre Poeta, di cui sono grandissime le benemeritenze culturali verso l’America e il mondo intero, facendo voti affinché egli, restituito alla libertà, possa ritornare in questa Italia da lui tanto amata, per chiudervi in pace laboriosa i suoi giorni.

Non sono in grado di stabilire quanto Vanni abbia potuto far accettare questo nuovo testo (la pre-

senza in una copia di svariate biffature in inchiostro blu rimanda forse a una discussione in atto tra lui, Valeri e Solmi), certo è che nell'arco di poche settimane egli si rivela assai pessimista sul buon esito dell'operazione⁶³, ripromettendosi comunque di tornare a lavorarci in novembre (lettera a Mary del 13 ottobre). Le speranze di Vanni tornano a rinfocolarsi dopo l'articolo di Papini, ma soprattutto a seguito dell'uscita di *Iconografia italiana di Ezra Pound* e del fascicolo di *Stagione*, pubblicazioni che stimolano evidentemente l'interesse del pubblico al punto che alcuni lettori scrivono, come si è visto, al settimanale *Epoca* per avere informazioni sul caso Pound (cfr *supra*). Si redige pertanto una nuova redazione dell'Appello, molto più smilza, nella quale vengono eliminati gli eventuali fattori di rischio. Qui di seguito il testo contenuto in A, Cartella Vanni – Mary 1954-55:

Gli scrittori italiani qui sottoscritti desiderano far giungere alle supreme autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America un ardente appello affinché, rimossi gli ostacoli formali che ancora sussistono, venga restituita la libertà al loro eminente collega Ezra Pound, da dieci anni segregato nella cella di un manicomio criminale e che, in questi giorni, ha compiuto i settant'anni. I sottoscritti, pur non entrando nel merito politico e giuridico della questione, esprimono innanzi

tutto la loro convinzione che il Pound sia sostanzialmente innocente delle accuse di alto tradimento contro di lui formulate in un tempo di lotta e di accese passioni.

I sottoscritti non ritengono che Ezra Pound sia un pazzo. Ma, se anche nel suo si volesse ravvisare un caso di follia, si tratterebbe allora di una follia poetica alla Holderlin o alla Lautreamont, che lo avrebbe, a differenza di costoro, tragicamente invischiato in una lamentevole, sproporzionata avventura. Comunque di un genere di follia non certo tale da compatire il fero rigore nel campo correzionale presso Pisa e la detenzione in un manicomio criminale.

I sottoscritti pertanto, alcuni dei quali furono e sono legati al Pound da affettuosa amicizia, si rivolgono all'illuminata comprensione e clemenza delle autorità statunitensi affinché sia benevolmente riesaminato il caso e ritirata l'accusa contro questo illustre poeta, di cui sono grandissime le benemerienze culturali verso l'America e il mondo intero, facendo voti che egli, restituito alla libertà, possa ritornare in quest'Italia da lui tanto amata, per chiudervi in pace laboriosa i suoi giorni.

Sperando di essere appoggiati dalla Signora Luce, si firmano:.

Questo testo rappresenta la prima redazione dell'Appello, che sarà successivamente rivisto

in svariati punti. La stesura definitiva si conservava in triplice copia⁶⁴ in S, nella già menzionata cartellina *Pound (progetto di appello)*, dove si ha nell'ordine un testo base, e due copie dello stesso in modo da facilitare l'acquisizione delle firme⁶⁵. Ed effettivamente la seconda e la terza copia riportano le firme dei sottoscrittori, rispettivamente ventitré e diciotto⁶⁶.

Qui di seguito riproduco l'Appello facendolo seguire da un'unica lista di firmatari, disposti secondo l'ordine alfabetico. Ho posto alla fine i nomi di coloro che appoggiano la Petizione proponendo dei distinguo (racchiusi tra parentesi quadre), sulla base della loro successione nelle rispettive copie (nella seconda si ha solo il codicillo di Quasimodo, nella terza gli altri):

Appello per la liberazione di Ezra Pound⁶⁷

Gli scrittori italiani qui sottoscritti desiderano far giungere alle supreme Autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America un ardente appello affinché, rimossi gli ostacoli formali che ancora sussistono, venga restituita la libertà al loro eminente collega Ezra Pound, da dieci anni segregato in un manicomio criminale, dove ha da poco compiuto i settant'anni.

I sottoscritti, alcuni dei quali furono antifascisti dichiarati e dal Fascismo ebbero condanne, pur non entrando nel merito politico e giuridico della

questione, esprimono la loro convinzione che il Pound sia sostanzialmente innocente delle accuse di alto tradimento contro di lui formulate in un tempo di lotta e di accese passioni.

Che se si volesse ravvisare nel suo comportamento degli anni di guerra un caso di follia, si tratterebbe allora di una follia poetica alla Hölderlin o alla Nerval o alla Dino Campana, che lo avrebbe, a differenza di costoro, tragicamente invischiato in una lamentevole sproporzionata avventura.

I sottoscrittori, perciò, si rivolgono all'illuminata comprensione e clemenza delle Autorità statunitensi affinché sia benevolmente riesaminato il caso e ritirata l'accusa contro questo illustre poeta, di cui sono grandissime le benemeritenze culturali verso l'America e il mondo intero; fanno voti che egli, restituito alla libertà, possa ritornare in quest'Italia da lui tanto amata, per chiudervi in pace laboriosa i suoi giorni.

Sperando di essere appoggiati dalla Signora Luce, si firmano:

G.B. Angioletti, Riccardo Bacchelli, Luigi Bartolini, Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Giorgio Caproni, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi, Libero de Libero, Alfonso Gatto, Virgilio Giotti, Piero Jahier, Mario Luzi, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Alessandro Parronchi, Enrico Pea, Sandro Penna, Vasco

Pratolini, Mario Praz, Don Clemente Maria Re-bora, Umberto Saba, Camillo Sbarbaro, Ignazio Silone, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giani Stuparich, Leone Traverso, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Cesare Zavattini.

Salvatore Quasimodo [Firmo l'appello, che avrei desiderato sotto forma di rigorosa richiesta di clemenza e privo di giudizio critico sulla probabile innocenza circa un reato militare o politico di Ezra Pound], Vittorio Sereni [Aderisco col solo intento di ottenere la libertà per Ezra Pound e il suo ritorno a decenti condizioni di vita. Vorrei fosse ben chiaro che l'essere poeta non esclude una responsabilità, non costituisce un privilegio né un'attenuante], Nicola Chiaromonte [Io mi associo completamente al primo capoverso di questa domanda di clemenza], Carlo Levi [Mi associo al primo capoverso di questa domanda di clemenza], Elio Vittorini [Sottoscrivo, ma solo per il primo capoverso, che è l'essenziale; limitandomi con ciò a chiedere che Ezra Pound venga perdonato in ragione della sua vecchiaia, e non già che sia riconosciuto innocente. Il fatto di essere, come certo egli è, un grande poeta, non può costituire "privilegio" né può tanto meno portare a considerarlo un "irresponsabile" che sarebbe "offensivo" verso la condizione dei poeti in generale].

Senza entrare nel merito dei cambiamenti rispetto alla copia di A che non incidono sul contenuto del testo, noto innanzitutto la diversa dislocazione temporale relativa alla Petizione: in A si parla di giorni molto vicini al compleanno di Pound, ovvero il 30 ottobre, mentre S si rivela più generico con l'uso di «ha da poco compiuto». L'aspetto più interessante riguarda tuttavia il secondo paragrafo, dove si assiste a una parziale riscrittura: il passo «pur non entrando nel merito politico e giuridico della questione» – che poteva essere interpretato come una velata contestazione della giustizia statunitense –, viene infatti posposto alla frase «alcuni dei quali furono antifascisti dichiarati e dal Fascismo ebbero condanne», inserita *ex novo* proprio per far comprendere che tra i firmatari ci sono persone che furono perseguitate dal Fascismo, motivo per cui la loro richiesta non ha intenti assolutori nei confronti di chi ha collaborato con il regime.

Diversamente da quanto aveva previsto nella lettera a Ungaretti (cfr *supra*), Vanni non riesce a consegnare l'Appello entro aprile⁶⁸, dal momento che svariati firmatari impongono, come si è visto, una serie di codicilli per sottoscriverlo.

Ulteriori elementi utili alla ricostruzione si ricavano dalla lettera conservata in V di Vanni a Valeri del 5 maggio 1956, dove, dopo aver aggiornato il poeta sulla stampa di *Jeux de Mots*

500⁶⁹, aggiunge nel verso della carta in inchiostro diverso:

L'Appello per E.P. è quasi in porto. FINALMENTE. Ne ho raccolto 33 (tra cui Montale Zavattini Saba Moravia Bacchelli Stuparich Papini Sereni Jahier Silone Sbarbaro Pea Ungaretti Palazzeschi Rebora Moretti Solmi e Quasimodo). Ora l'ha a Roma un amico di Montale e mio, Allen MANDELBAUM – dovrebbero poi portarlo alla Signora Luce Silone e Chiaromonte. Speriamo non sia stata una fatica del tutto inutile!

Rispetto ai firmatari della redazione definitiva (quaranta), questo appunto permette di stabilire non solo che la ricerca di nuovi sottoscrittori era ancora in corso, ma anche i nomi di coloro che avrebbero dovuto essere i latori della Petizione, ovvero Silone e Chiaromonte. La scelta di questi nomi, fondatori peraltro della rivista *Tempo presente* proprio nel 1956⁷⁰, non si rivela affatto casuale, dal momento che le loro posizioni anti-comuniste erano ben viste oltreoceano.

La vicenda si protrarrà comunque per altri mesi. In A fascicolo 1032 si ha una prima stesura dell'Appello in inglese, dove si hanno solo tre dei distinguo già presenti in italiano, mentre restano a livello manoscritto le indicazioni relative ai codicilli ancora assenti di Quasimodo

e Vittorini (qui riprodotti in tondo), come sorta di promemoria a una traduzione evidentemente ancora da effettuare:

The undersigned Italian writers ardently appeal to the supreme political and judicial authorities of the United States for the restoration of liberty to their eminent colleague, Ezra Pound, for ten years now confined to a criminal insane asylum, where he recently passed his seventieth birthday. The undersigned, some of whom were outspoken anti-Fascists and suffered sentences at the hands of Fascism, though not entering into the political and legal merits of the question, express their conviction that Pound is "substantially" innocent of the accusations of high treason formulated against him in a time of struggle and kindled passions.

If one would see in his conduct during the years of the war a case of madness, then it may well be seen as a poetic madness, akin to that of Holderlin, Nerval, or Dino Campana, a madness that, in his case as distinct from theirs, tragically entangled him in a lamentable, disproportionate adventure.

The undersigned, therefore, appeal to the enlightened comprehension and clemency of the American authorities for a benevolent re-examination of Pound's case and the withdrawal of

the charges against this illustrious poet, whose cultural contribution to America and to the entire world is so deserving of our gratitude; they express the hope that Pound, his liberty restored to him, may return to this Italy so loved by him, here to conclude his days in work-filled peace.

Hoping this appeal will be supported by Mrs. Luce, the following sign:

codicillo di Quasimodo

I adhere to this appeal with the sole intent of obtaining freedom and return to a decent condition of life for Ezra Pound. I should like it to be clear that the being a poet does not exclude responsibility, and is neither a privilege nor an attenuating circumstance. Vittorio Sereni

I adhere completely to the first paragraph of this plea for clemency. Nicola Chiaromonte

I adhere to the first paragraph of this demand for clemency. Carlo Levi

codicillo di Vittorini.

La vicenda si chiude definitivamente a fine luglio, come testimonia la lettera del 31 luglio 1956 di Vanni a Solmi: «A Bressanone, con Valeri, ultimo atto del famoso APPELLO. Tutto tradotto in inglese (da Allen Mandelbaum) e una lettera accompagnatoria. Non resta che le sue due firme, in più Valeri ha suggerito di spedire agli indirizzi dell'Università e della Banca per "impressiona-

re". L'Appello dice non va divulgato alla stampa. Aspettare tre mesi – se fanno qualcosa. Dopo si regolerà con Silone»⁷¹.

È molto probabile che la versione definitiva corrisponda al testo dattiloscritto conservato in A, fascicolo 1032, dove figura la lista dei sottoscrittori:

The undersigned Italian writers ardently appeal to the supreme political and judicial authorities of the United States for the restoration of liberty to their eminent colleague, Ezra Pound, for ten years now confined to a criminal insane asylum, where he recently passed his seventieth birthday.

The undersigned, some of whom were outspoken anti-Fascists and suffered sentences at the hands of Fascism, though not entering into the political and legal merits of the question, express their conviction that Pound is "substantially" innocent of the accusations of high treason formulated against him in a time of struggle and kindled passions.

If one would see in his conduct during the years of the war a case of madness, then it may well be seen as a poetic madness, akin to that of Holderlin, Nerval, or Dino Campana, a madness that, in his case as distinct from theirs, tragically entangled him in a lamentable, disproportionate adventure. The undersigned, therefore, appeal to the enlightened comprehension and clemency of the Amer-

ican authorities for a benevolent re-examination of Pound's case and the withdrawal of the charges against this illustrious poet, whose cultural contribution to America and the entire world is so deserving of our gratitude; they express the hope that Pound, his liberty restored to him, may return to this Italy so loved by him, here to conclude his days in work-filled peace.

Hoping this appeal will be supported by Mrs. Luce, the following sign:

Diego Valeri Sergio Solmi

[Di seguito si hanno i sottoscrittori in ordine alfabetico; una freccia a margine segnala coloro che nel documento precedente aderivano parzialmente all'Appello: qui li riporto seguiti da un asterisco]

G.B. Angioletti, Riccardo Bacchelli, Luigi Bartolini, Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Giorgio Caproni, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi, Nicola Chiaromonte, Libero de Libero, Alfonso Gatto, Virgilio Giotti, Piero Jahier, Carlo Levi*, Mario Luzi, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Alessandro Parronchi, Enrico Pea, Sandro Penna, Vasco Pratolini, Mario Praz, Salvatore Quasimodo*, Clemente Rebora, Umberto Saba, Camillo Sbarbaro, Vittorio Sereni*, Ignazio Silone, Leonardo Sinisgalli, Giani Stuparich, Leone Traverso, Giuseppe Ungaretti, Elio Vittorini*, Cesare Zavattini.*

Non sono in grado di stabilire se questo testo sia effettivamente identico a quello consegnato in agosto all'Ambasciata americana⁷²; certo è che a rafforzare l'impatto di questa Petizione si inserisce anche l'articolo di Cherchi, *Un appello per Ezra Pound*, apparso giustappunto nel fascicolo di luglio-agosto della rivista *Convivium*:

L'appello che è stato rivolto alle autorità competenti per la liberazione di Ezra Pound, ha trovato consenzienti molti cuori, anche se la sua eco va disperdendosi, come troppo spesso accade in quest'epoca instabile ed avida di novità, sopraffatta da altri clamori ed altre vicende. Può darsi, tuttavia, che esso trovi le vie segrete per convincere e commuovere chi soprassiede alle sorti del vecchio poeta rinchiuso nel St. Elizabeth's Hospital, nel tetro e vecchio edificio localmente chiamato *fire-trap*; può darsi, invece, che non approdi a nulla. Ma è bene che sia stato rivolto questo appello; ed è bene, per una sorta di continuità storica, che questa preghiera sia partita dalla terra di Dante e di G.B. Vico: Dante credeva nella "redenzione" dell'arte, Vico nella sua "autonomia" [...]. Un appello generoso non altro si propone se non di collocare nella sua ideale dimora un talento artistico originale e un animatore letterario convinto. Verso Ezra Pound la comprensione è doverosa non potendo essere trascurato chi, pur

sbagliando, ha dimostrato forze intellettuali non comuni e coerenza sempre rispettabile⁷³.

Altre informazioni sugli sviluppi della Petizione si ricavano da alcune lettere di Valeri a Vanni, conservate in A. Nella prima del 25 agosto 1956 Valeri gli comunica d'aver ricevuto una lettera di riscontro da parte dell'Ambasciata, con annessa indicazione che del caso si dovranno occupare le autorità governative statunitensi:

Ho ricevuto, a Padova, una lettera in data 23 agosto del sig. Frank M. Snowden jr., cultural attaché dell'Ambasciata USA a Roma. Forse Solmi ne avrà ricevuta un'altra, conforme a questa. Il sig. Sn., per incarico dell'Ambasciatrice, ringrazia della comunicazione concernente Ezra Pound, apprezzando lo spirito con cui gli scrittori hanno "appealed on the poet's behalf". La "petizione" non rientra nella "giurisdizione" dell'Ambasciata; ma sarà trasmessa "to the appropriate authorities" in Washington. Si promettono notizie ulteriori. Mi pare dunque che siamo sulla buona strada.

Se in questa missiva si può cogliere un segnale di ottimismo, tutte le speranze naufragheranno con la lettera del 22 novembre, dove Valeri informa Vanni della risposta negativa delle autorità:

«Caro Vanni, ecco la risposta americana alla nostra “supplica”. Me l’aspettavo; ma ciò non toglie che mi dispiaccia. Scriverai tu alla figliola, e comunicherai la lettera a Solmi. Poi, archivio»⁷⁴.

Lo sconforto di Vanni, per quanto grande, non blocca comunque la sua attività: nel giro di qualche mese (15 febbraio 1957), redige una bozza di lettera per Cocteau, legato a Pound da una storica amicizia⁷⁵, nella speranza di coinvolgerlo nella realizzazione di un Appello internazionale per la liberazione del poeta:

Caro signor Cocteau, l’anno scorso è stato consegnato all’Ambasciata americana di Roma un appello per la liberazione di Ezra Pound, richiesta in nome dei più elementari valori umani e civili, senza entrare nella questione giuridica e politica. Hanno firmato, tra gli altri Ungaretti, Papini, Montale, Quasimodo, Levi, Pratolini, Vittorini, Silone, Moravia, Palazzeschi etc. e per venire incontro alla delicata situazione non si è voluto darci alcuna pubblicità. Ma ora sono passati sei mesi e non ne hanno fatto niente. Dobbiamo quindi ricominciare tutto **d’accapo** e provare questa volta con un appello di carattere internazionale, sempre in nome dei più elementari valori umani e civili e senza entrare in merito alla questione giuridica e politica. Potrei contare sul suo appoggio per la Francia? Scrivo contemporanea-

mente a Eliot (potrà chiedere a Auden, Spender, E. Sitwell, etc.) per l'Inghilterra, e a MacLeish per l'America (perché chieda a Hemingway e qualche altro premio Nobel americano, Williams, Marianne Moore Aiken, Cummings, etc.). Per l'Italia quelli citati. Per la Spagna proverei io, ma soltanto con poeti in esilio come Guillén, Alberti, Jiménez, etc. Per i poeti in lingua tedesca ci pensa l'editore svizzero Schifferli e così pure per l'Europa del Nord (Ne ha già parlato a Lagerkvist e favorevole a Pound è lo stesso segretario dell'ONU Hammarskjöld). Qualche altro poeta potrebbe essere Neruda, Seferis Ellitis e quelli che suggerirà lei. Gli scrittori d'oltre cortina e quelli fascisti mi pare non abbiano il diritto di firmare. Per la Francia posso contare sul suo aiuto? (Mi hanno riferito che lei ha già fatto qualcosa). Penserei a Cendrars, Mauriac, Aragon, Paulhan, Supervielle, Jouve, St-J. Perse, Reverdy, **Jounot**, Tzara, Soupault, Prevert, Freanau, e che so io, Sartre e Camus e Malraux. Mi perdoni la lettera troppo lunga, ma **sono passati ormai 12 anni e ancora non siamo riusciti a fare nulla** bisogna fare qualcosa perché ormai sono passati dodici anni e c'è da vergognarcene tutti quanti, vecchi e giovani⁷⁶.

Al contempo Vanni deve anche fronteggiare chi in Italia continua a insistere sul razzismo di

Pound, come testimonia questo articolo dal titolo significativo *Ezra Pound e il razzismo*, apparso in *Il punto* del 9 marzo 1957, con la sigla «G.M.» (*id est* Giorgio Manganelli):

Coloro che anche in Italia si sono recentemente preoccupati delle condizioni in cui verserebbe il poeta americano Ezra Pound, hanno motivo di rallegrarsi. Il dottor Overholser, che è direttore dell'ospedale di St. Elizabeth, ha avuto modo di assicurare alcuni giornalisti recatisi ad intervistarlo: Ezra Pound sta bene, è tranquillo, gioca a tennis, ama intrattenersi quasi quotidianamente con gli amici, e continua ad attendere al suo lavoro. È sì, vero che il dottor Overholser ha dichiarato di non nutrire speranze su di un'eventuale guarigione di Pound, ma è anche vero che Pound ritiene di essere del tutto sano di mente. Che egli sia effettivamente in buone condizioni di salute pare dimostrato da un episodio venuto recentemente in luce e che ha attirato l'attenzione di una certa parte della stampa americana. Risulta infatti che tra i visitatori ammessi regolarmente alla sua presenza – giacché la scelta compete di regola al paziente e non alla direzione dell'ospedale – c'è un giovane, un certo John Kasper. Costui è segretario del "Seaboard Citizen Council" di Washington, organizzazione squisitamente

razzistica. Questo John Kasper cominciò a frequentare Ezra Pound nel 1951, quando era ancora studente della Columbia University: e pare traesse dai frequentissimi colloqui l'alimento ideologico, la ispirazione politica che ne hanno fatto, a soli venticinque anni, uno dei capi della lotta intesa a denegare ai cittadini negri degli Stati Uniti i diritti sanciti dalla Costituzione. Pare dunque che attraverso costui Ezra Pound abbia ripreso ad esercitare in America una sorta di influenza politica che richiama alla memoria il contegno da lui tenuto durante la guerra. Pareva che sottratto ad una fine ignominiosa da una sentenza di infermità mentale, egli si sarebbe dedicato solo alla sua attività letteraria. Il dottor Overholser ha osservato: "Certo, in un manicomio non manca gente con idee alquanto bizzarre. Ma non è colpa della direzione, se, oltre il muro di cinta, c'è gente che liberamente sceglie di credere in quelle stesse idee"⁷⁷.

Gli immani sforzi di Vanni saranno ripagati, come è noto, solo l'anno seguente con il ritorno di Pound in Italia⁷⁸: egli potrà finalmente conoscere di persona il «Garibaldi» delle sue edizioni⁷⁹, del quale si affretterà a pubblicare alcuni testi per festeggiarne il rientro⁸⁰. Basti ricordare Ezra Pound, *Un saggio e tre disegni di Wyndham Lewis*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro,

1958, dove, al *colophon* datato 9 luglio, si accompagna la seguente *Nota dell'editore*: «Pubblico il fascicolo per festeggiare il ritorno in Italia di Ezra Pound e soprattutto come invito a leggere Wyndham Lewis, di cui in italiano si conosce solo il romanzo *Tarr* (1918) tradotto da Francesco Valori col titolo un po' arbitrario di *Anarchia del sesso* (Jandi Sapi, Roma 1948)». E inoltre E. Pound, *Canto 98*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1958, latore di un'interessante premessa del poeta americano, datata «Brunnenburg, 22 luglio 1958», dal titolo *Servizio di comunicazioni*, dove Pound, oltre a esprimere la propria gioia del ritorno in Italia, aggiunge:

Sono, naturalmente, felice d'essere tornato tra i miei, ed inoltre di trovare le bozze d'un canto inedito. Stavo cercando tre mesi di riposo assoluto, un vuoto – non torricelliano –, che non mi viene concesso. Tempestato di domande: «cosa pensa di Kruscev? cosa dell'America? cosa delle Università degli USA?». La seconda domanda richiederebbe uno, o dieci volumi, e la prima richiederebbe ricerche, alla terza si potrebbe rispondere brevemente: una “scroada”, adoperando dialetto veneziano. Botteghe dove la storia degli S.U. non viene insegnata, dove le imbecillità pullulano, e le opere di John Adams, di Van Buren, di Alex del Mar, di Brook Adams non entrano nei curricula.

La bustarella degli “Endowments” elargita ai “nasconditori”. Una decadenza spaventevole dal tempo in cui io, giovane, protestavo contro difetti che ora sembrano minuscoli in confronto alla perfidia d’oggi⁸¹.

Con il ritorno di Pound in Italia, si chiude l’*affaire* per liberarlo. Come si è potuto notare nel corso di queste pagine, il ruolo di Vanni non si limita a quello di «postino», come scrive a Ungaretti, ma si rivela particolarmente significativo nel muovere i fili della complicata matassa. Tra lui e Pound si instaura pertanto un rapporto di amicizia *de lonh* che continuerà per tutta la vita⁸². E lo stesso Pound, dall’alto della sua fama mondiale, ripagherà questa lealtà definendo il suo giovane amico «fedele in ore di tempesta» (così la dedica autografa della copia per Vanni del *Confucio*), e per il tramite di sua figlia Mary come «il miglior editore»⁸³, considerandolo pertanto alla stregua del padre Giovanni (cfr *supra*). Una simmetria che unisce i due Scheiwiller, dunque, al punto che le bellissime parole di Pound su Giovanni del 1937 verranno riproposte nel 1978 da Vanni a mo’ di premessa nel volumetto *Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1925-1978*:

Scheiwiller collaborò al movimento della Nuova Economia senza saperlo e col suo coraggio

si oppose alla cupidità mondana. Decise di pubblicare letteratura, prima che il pubblico domandasse la letteratura di domani, o una letteratura che s'indirizzava a pochi lettori d'un gusto e d'una intelligenza superiori. Egli concepì un sistema, che recava una perdita piccola, ma assoluta all'editore (...). Lo Stato ha credito, non ha bisogno di chiederlo ai privati. Le tasse sono una superstizione. Viva Scheiwiller, che ha condotto a modo suo la battaglia contro la cupidità superstiziosa dell'Ottocento⁸⁴.

- Fondo Enzo Ferrieri, Corrispondenza, Linati.
Centro manoscritti Università degli Studi di Pavia,
Fondo Enzo Ferrieri, Corrispondenza, Pound.
The State University of New York at Buffalo, Contemporary Manuscripts Collection, Correspondence, Ezra Pound.
The State University of New York at Buffalo, Contemporary Manuscripts Collection, Correspondence, Ernest Walsh.
Yale University, Beinecke Rare Books and Manuscript Library, Ezra Pound Papers.

Liberate il poeta Pound

di Carlo Pulsoni

- Luciano Anceschi, *Tre lettere di Ezra Pound al dottor Rouse sul tradurre poesia, e una lettera a Joyce: a proposito di una traduzione dell'Odissea*, in «Letterature moderne. Rivista di varia umanità», I, 2, settembre 1950, pp. 220-226.
- Roberto Antonelli, «Filologia e modernità», in Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992, pp. XXX-XXXII.
- Gabriele Baldini, *Poeti americani (1662-1945)*, De Silva, Torino 1949.
- Carlo Bertelli, «Ricordo di un amico», in *Vanni Scheiwiller "editore milanese"*, a cura di Laura

- Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2020, pp. 19-22.
- Attilio Bertolucci, *Imitazioni*, Libri Scheiwiller, Milano 1994.
- Glauco Cambon, rec. a *Section: Rock-Drill 85-95 de los cantares*, in «il verri», 1, autunno 1956, pp. 98-102.
- Roberta Capelli – Carlo Pulsoni, *Ezra Pound editore (mancato) di Arnaut Daniel e Guido Cavalcanti*, in «Giornale Italiano di Filologia», 70, 2018, pp. 315-350.
- Vincenzo Cardarelli, *Invettiva e altre poesie disperse*, a cura di Bruno Blasi e Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1964.
- Luciano Cherchi, *Un appello per Ezra Pound*, in «Convivium», 24 (luglio-agosto 1956), pp. 503-504.
- Enza Colombo, *Lettere di Ungaretti a Luciano Anceschi*, in «il verri», 13-14, 2000, pp. 103-131.
- Ennio Contini – Ezra Pound, *L'Alleluja*, Società editrice siciliana, Mazara 1952.
- Ernst Robert Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, A. Francke Verlag, Bern 1948.
- Ernest Fenollosa – Ezra Pound, *Introduzione ai Nô, con un dramma in un atto di Motokiyo Kageriyo*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954.
- Donald Gallup, *Ezra Pound: A Bibliography*, University of Virginia Press, Charlottesville 1983.

- Raffaella Gobbo, «L'Archivio Scheiwiller al Centro Apice», in *Vanni Scheiwiller "editore milanese"*, a cura di Laura Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2020, pp. 81-91.
- Carlo Izzo, *Poesia americana contemporanea e poesia negra*, Guanda, Parma 1949.
- Nardo Linguasco, *L'attesa di Pound*, in «Fiera letteraria», 20 novembre 1955, p. 6.
- Carlo Linati, *Eliot e Pound*, in «Letteratura», 7, 1954, pp. 60-61.
- Marie-Noëlle Little, *The Knight and the Troubadour. Dag Hammarskjöld and Ezra Pound*, Uppsala, Dag Hammarskjöld Foundation, 2011.
- Piero Lucchi, «Il poeta e il bibliotecario. Ezra Pound e Manlio Torquato Dazzi. Dalla Romagna dei Malatesti a Venezia», in *Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella, Biblion, Milano 2008, pp. 231-251.
- Giorgio Manganelli, *Intorno a Ezra Pound*, in «Tempo presente», I, 6-7, ottobre 1950, pp. 577-578.
- G[iorgio] M[anganelli], *Ezra Pound e il razzismo*, in «Il punto», 9 marzo 1957, p. 18.
- Luigi Marsiglia, *Liberate Pound*, s.l., La Fronda, s.d.
- Eugenio Montale, *Il secondo mestiere*, a cura di Giorgio Zampa, Mondadori, Milano 1996.
- Paola Montefoschi, «*Ragioni d'una poesia*»: le traduzioni da Pound e la sestina di Arnaut, in «Revue des études italiennes», 54, 2008, pp. 125-138.

- Laura Novati, «Vanni editore europeo – e non solo», in *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a cura di Carlo Pulsoni, Volumnia, Milano 2011, pp. 3-10.
- Laura Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico 1925-1999*, Unicopli, Milano 2013.
- Laura Novati, «Vanni Scheiwiller “editore milanese”», in *Vanni Scheiwiller “editore milanese”*, a cura di Eadem, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 2020, pp. 23-32.
- Orfeo. *Il tesoro della lirica universale interpretato in versi italiani*, a cura di Vincenzo Errante e Emilio Mariano, Sansoni, Firenze 1950.
- Pier Paolo Pasolini, *Le lettere*, a cura di A. Giordano e N. Naldini, Milano, Garzanti, 2021.
- Maurizio Pasquero, *Carlo Linati e l’albero di Pound*, in *Applausi a Mary de Rachewiltz*, a cura di Luca Gallesi, «Studi Cattolici», 653-654, luglio-agosto 2015, pp. 6-10.
- Maurizio Pasquero, *Ezra Pound e Carlo Linati, storie di amici nell’Italia tra le due guerre*, in «Terra Insubre», XIV, 50, 2° trimestre 2009, pp. 57-70.
- Enrico Pea, *Moscardino*, translated by Ezra Pound, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1956.
- Angelo L. Pizzorno, *Il “traditore” Ezra Pound*, in «Il Nazionale», I maggio 1955, p. 3.
- Poeti stranieri del ’900 tradotti da poeti italiani*, a cura di Vanni Scheiwiller, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1956.

Ezra Pound, *Carta da visita*, Edizioni di Lettere d'Oggi, Roma 1942.

Ezra Pound, «If this be treason...», Printed for Olga Rudge by Tip. Nuova, Siena, January 1948.

Ezra Pound, *A visiting card*, Peter Russel, London 1952.

Ezra Pound, *Canti Pisani*, con testo a fronte, Traduzione, Introduzione e Note di Alfredo Rizzardi, Guanda, Parma 1953.

Ezra Pound, *Secondo biglietto da visita*, Atlante, Roma 1953.

Ezra Pound, *Lavoro ed usura. Tre saggi*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954.

Ezra Pound, *Tre Cantos tradotti da Mary de Rachewiltz in collaborazione personale con l'Autore*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954.

Ezra Pound, *Confucio. Studio integrale e L'asse che non vacilla*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955.

Ezra Pound, *Iconografia italiana di Ezra Pound, con una piccola antologia poundiana*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955.

Ezra Pound, *Section: Rock-Drill 85-95 de los cantares*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955.

Ezra Pound, *Antologia*, Arti Grafiche Agostini, Roma, febbraio 1956 (Estratto da «Stagione», Roma, Anno II, n. 7, 1955).

Ezra Pound, *Pensieri sull'amore di Riccardo di San Vittore*, accurante Ezra Pound, All'Insegna della

- Baita van Gogh, Milano 1956.
- Ezra Pound, *Papillon. Quattuor epigrammata*, Edited by V[anni] S[chewiller], Tipografia "Esperia", Milano 1957.
- Ezra Pound, *Saggi letterari*, a cura e con introduzione di T.S. Eliot, Milano, 1957.
- Ezra Pound, *A lume spento 1908-1958*, a cura di Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1958.
- Ezra Pound, *Cantos 91, 96*, brani tradotti da Enzo Siciliano, in «Ana Eccetera. Esercizi, notizie di lavoro», Numero speciale in occasione del ritorno in Italia di Ezra Pound (edizione fuori commercio in 500 copie), stampata da Piovani in Genova il 10 luglio 1958.
- Ezra Pound, *Canto 98*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1958.
- Ezra Pound, *Patria mia. Discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America*, traduzione di Margherita Guidacci, Centro internazionale del Libro, Firenze 1958.
- Ezra Pound, *H.S. Mauberley*, tradotto da Giovanni Giudici, con tre disegni inediti di Jean Cocteau, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959.
- Ezra Pound, *Thrones 96-109 de los cantares*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959.
- Ezra Pound, *Dante*, a cura di Corrado Bologna e Luca Fabiani, Marsilio, Venezia 2015.
- Carlo Pulsoni, «Minime note poundiane: da Dante a

Riccardo di San Vittore», in *'E così face a questo amore amare'. Dante e la filosofia del '900*, a cura di Massimiliano Marianelli, Perugia, Pièdimosca edizioni, 2020, pp. 199-225.

Carlo Pulsoni, «Dediche all'editore Vanni Scheiwiller», in «Pueden alzarse las gentiles palabras» per Emma Scoles, a cura di Ines Ravasini e Isabella Tomassetti, Bagatto libri, Roma 2013, pp. 327-331.

Carlo Pulsoni, «Primi appunti su Pound e gli scrittori italiani: Diego Valeri», in *Miscellanea di varia umanità. Studi in onore di Diego Poli*, a cura di Francesca Chiusaroli, Il Calamo, Roma, in corso di stampa.

Carlo Pulsoni, «Correggersi un po', non è reato». Libri con varianti autoriali. Studio e valutazione, in «Insula europea», 10 settembre 2020, <http://www.insulaeuropea.eu/2020/09/10/correggersi-un-po-non-e-reato-libri-con-varianti-autoriali-studio-e-valutazione/>.

Mary de Rachewiltz, *Discrezioni. Storia di un'educazione*, Rusconi, Milano 1973.

Repertorio bibliografico della letteratura americana in Italia, 4 voll., a cura del Centro di Studi Americani, sotto la direzione di Biancamaria Tedeschini Lalli, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1966-1982.

Alessandro Rivali, *"Ho cercato di scrivere paradiso". Ezra Pound nelle parole della figlia: conversazioni con Mary de Rachewiltz*, Mondadori, Milano 2018.

- Alfredo Rizzardi, "*Saeva indignatio*" di Ezra Pound, in «Nuova corrente», 5-6, gennario-giugno 1956, pp. 1-8.
- Nantas Salvalaggio, *Ezra Pound sano di mente è tuttora in manicomio*, in «Il Giornale d'Italia», 28 luglio 1955, p. 1.
- Piero Sanavio, *La gabbia di Ezra Pound*, Libri Scheiwiller, Milano 1986.
- Vanni Scheiwiller, «Ezra Pound: dal ritratto vorticista di Henri Gaudier-Brzeska (1914) all'olotratto di Filippo Avalle (1990)», in Idem, *Beauty is difficult. Homage to Ezra Pound*, Libri Scheiwiller, Milano 1991, p. 60.
- Vanni Scheiwiller, «Postfazione. Ricordo editoriale di Diego Valeri» in Gloria Manghetti, *So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri. Prime esperienze poetiche 1908-1919. Con lettere inedite a Francesco Meriano e una scelta di testi rari*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1994.
- Vanni Scheiwiller, «Il "Dante" di Ezra Pound», in *Dante e Pound*, a cura di Maria Luisa Ardizzone, Longo, Ravenna 1998, pp. 77-85.
- Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo. Traduzioni poetiche*, a cura di Carlo Ossola e Giulia Radin, Mondadori, Milano 2010.
- Diego Valeri, *Jeux de mots*, Paris, Se vend au Divan; Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1956.
- Vanni Scheiwiller editore europeo, a cura di Carlo Pulsoni, Volumnia, Milano 2011.

Vanni Scheiwiller "editore milanese", a cura di Laura Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2020.
Marco Valsecchi, *Si vuole liberare Ezra Pound*, in «Il Tempo», 17 novembre 1955, pp. 17-18.
Pier Giorgio Zunino, «“E più nessuno è incolpevole”: Eugenio Montale negli anni del fascismo», in Rossanna Bettarini, *Lettori di Montale. Lezioni Sapegno 2012*, Nino Aragno Editore, Torino 2013, pp. 115-118.

ARCHIVI

A = Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano.
S = Fondo Solmi della Fondazione Sapegno di Morgex.
V = Fondo Valeri della Fondazione Cini di Venezia.

zione di musiche inedite di Scarlatti», ma si tratta di un evidente *misunderstanding*.

¹⁵⁹ Riporta un anonimo cronista: «Pound indossa un maglione verde, le babbucce rosse. I capelli sono tutti bianchi; il pizzetto, in punta, fiammeggia ancora. Gli occhi sono vivi e inquieti; li strizza quando cambia gli occhiali. Nella pace del castello della figlia Mary, presso Bolzano, continua a pensare ai *Cantos*. “Ma – dice – è difficile trovare gente degna d’abitare in Paradiso. Era facile mandare i miei contemporanei all’Inferno”» (*Ezra Pound a Milano*, in «Corriere d’Informazione», 16-17 gennaio 1960).

¹⁶⁰ Cfr Francesco Francavilla, *Quasimodo elogia Ezra Pound distinguendo il poeta dal razzista*, in «Paese Sera», 17-18 marzo 1961: il testo trasuda acrimonia a ogni parola e biasima il premio Nobel per le sue aperture verso il poeta americano. Completò il benvenuto un anonimo trafiletto di *L’Unità* nella cronaca milanese, uscito il giorno dell’incontro e così intitolato: *L’UGI [Unione Goliardica Italiana] protesta contro una conferenza di Ezra Pound*.

¹⁶¹ Mary de Rachewiltz, «L’ultima visita di Pound a Milano», in *Ezra Pound e il turismo colto*, cit., pp. 73-76, p. 75.

Liberate il poeta Pound

di Carlo Pulsoni

¹ *Repertorio bibliografico della letteratura americana in Italia*, 4 voll., a cura del Centro di Studi Americani, sotto la direzione di Biancamaria Tedeschini Lalli, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1966-1982, vol. III: 1955-1959, coordinatore Alessandra Pinto Surdi, 1969, p. XII. Manca invece qualsiasi riferimento a Pound nella *Prefazione* ai primi due volumi del *Repertorio* pubblicati nel 1966.

² Nel corso di queste pagine ho utilizzato le seguenti sigle per indicare gli Archivi, dai quali ho tratto la documentazione: A = Centro Apice dell’Università degli Studi di Milano; V = Fondo Valeri della Fondazione Cini di Venezia; S = Fondo

Solmi della Fondazione Sapegno di Morgex. Al personale di tutte queste Istituzioni va la mia più viva riconoscenza. Su A si veda ora Raffaella Gobbo, «L'Archivio Scheiwiller al Centro Apice», in *Vanni Scheiwiller "editore milanese"*, a cura di Laura Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2020, pp. 81-91.

³ Il testo di questo Appello fu riprodotto da «Don Chisciotte» (pseudonimo forse di Ardengo Soffici?) al punto 14 della sua *Foresta nera*, in «Ausonia. Rivista di lettere e arti», X, 8, novembre-dicembre 1955, pp. 44-45; alla fine del quale aggiunse: «L'anno sta per concludersi e Pound è ancora chiuso in un manicomio criminale. L'incredibile "certezza" dell'avanguardiere Papini resta ancora una "speranza". A questa speranza, per stretti motivi di umanità, non c'è uomo di cuore che resti indifferente». Nel volume *Liberate Pound*, s.l., La Fronda, s.d., Luigi Marsiglia fa risalire la nascita della Petizione all'estate del 1955, a seguito dell'incontro fra Aida Juliette Mastrangelo e Francesco Messina. Grazie allo spoglio delle carte d'archivio di quest'ultimo, Marsiglia ha infatti ritrovato la bozza manoscritta della lettera del 14 agosto che Messina invia a Vittorio Cini per esortarlo a chiedere la grazia per Pound a nome della Fondazione: «Mio caro Vittorio, con gli amici Soffici, Casini e Camillo Pellizzi, scrittore che certo conosci, il quale occupa ora a Parigi un posto di alta responsabilità internazionale, si è discusso di un argomento di cui potrebbe, secondo noi, occuparsi opportunamente la fondazione Cini. Riguarda il poeta Ezra Pound che come sai, da anni si trova internato in un manicomio di Washington, dietro accusa di nazismo. L'ambasciatrice Luce è, secondo una signora americana qui in vacanza, umanamente interessata a questa faccenda e pare favorevole ad un'azione per ottenere la liberazione del poeta. Infatti nonostante la sua condanna politica, Pound è ritenuto dai connazionali il maggior poeta vivente e gli è stato recentemente assegnato il più alto premio letterario degli Stati Uniti. Secondo noi, la fondazione potrebbe promuovere, qualora lo ritenesse opportuno, una petizione in favore di Pound raccogliendo le adesioni dei più autorevoli esponenti delle lettere ed

arti europee. Siccome questa iniziativa rivestirebbe un carattere di alta civiltà, abbiamo appunto pensato alla fondazione. Prima di parlare con Carnelutti e Branca sarebbe desiderabile che tu accettassi di pranzare con noi per discutere direttamente l'iniziativa. Poi, se credi, tu ed io potremmo di qui, recarci da Papini per la visita promessa che egli attende di giorno in giorno». A distanza di pochi giorni (18 agosto), Cini però risponde che, per ragioni di opportunità, è meglio incaricare dell'iniziativa il PEN club: «Caro Checco, ho parlato subito con Carnelutti e a Branca della proposta che tu mi fai nella tua lettera del 16 agosto. A noi sembra che, a parte l'efficacia pratica molto dubbia, una petizione in favore di Pound, promossa dalla Fondazione, implicherebbe in qualche modo un giudizio e un impegno sia di carattere morale che politico che non sarebbe del tutto conveniente per la Fondazione stessa. Molto più efficace ed opportuno sarebbe, come mi suggerisce Branca, se un'iniziativa simile fosse presa da un'associazione di scrittori e di artisti: per es. dal PEN club che già si è impegnato in azioni analoghe in favore di altri scrittori. Branca stesso, socio internazionale del PEN, potrebbe parlarne alla Presidenza dell'Istituzione. Non so se mi sarà possibile passare in questo periodo a Forte dei Marmi; se decidessi per il sì, ti scriverei naturalmente per tempo». In realtà, pur rilevando l'importanza del ritrovamento, la prima idea della Petizione italiana è anteriore di qualche mese. Nonostante la loro fraterna amicizia, Messina non fu verosimilmente coinvolto da Vanni Scheiwiller nella Petizione ufficiale, per i suoi trascorsi vicini al regime fascista, alla luce di quanto scriverà lo stesso Vanni nella lettera a Cocteau, dove specifica che non vanno coinvolti coloro che sono stati collusi con il Fascismo (cfr *infra*).

⁴ I primi contatti tra Vanni e Pound risalgono al 20 dicembre 1952, con la richiesta di Vanni di avere un autografo di James Joyce dal destinatario: «Gentilissimo Signore, vi conosco solo attraverso l'amicizia di mio padre, la traduzione di vostre poesie, e le belle edizioni di "Profile" e "Confucio". Ho osato tuttavia rivolgermi a voi (e nella lingua di Cavalcanti, non conoscendo quella di Shakespeare) per chiedervi un grandis-

simo favore. Sto infatti raccogliendo gli autografi di tutti gli autori di mio padre, per quelli viventi la ricerca è facile: scrivo loro direttamente, in ogni caso ugualmente facile per quelli italiani. Difficilissimo (per non dire impossibile) per gli autografi degli autori stranieri scomparsi. Tra quelli impossibili (Baudelaire, Yeats, Mallarmé, Apollinaire, Rilke, ecc.) c'è il vostro James Joyce. Mio padre mi ha consigliato di rivolgermi a voi che siete stati in corrispondenza col grande scomparso. Sarei felicissimo di qualunque cosa: di un bigliettino o di una cartolina, o della semplice firma, anche di una busta vuota (...). Scusate ancora il disturbo e il mio troppo ardire. Con cordiali saluti anche a nome di mio padre» (A, Cartellina Vanni – Pound). La risposta arriva qualche giorno dopo (4 gennaio 1953), con Pound che si dichiara impossibilitato a esaudire il desiderio in quanto detenuto: «E.P. manda i suoi più cordiali saluti al vostro padre, ed a voi come figlio del detto. Non sta in libertà, e quindi non può mandarvi gli autografi desiderati, per il momento, o per l'anno, o decade, pazienzaaaaaaa». Da questo momento in poi nasce una sorta di amicizia “de lonh” tra i due, al punto che Vanni si spenderà in prima persona per favorire la liberazione del poeta americano. A lui si deve, tra l'altro, la richiesta a Papini di scrivere un articolo su Pound, alla luce delle lettere del 10 e del 30 ottobre 1955 che Vanni invia a Mary de Rachewiltz (d'ora in avanti Mary); nella prima, da Firenze, scrive: «Tra gli altri ho visto Papini: crocifisso e mugulante – da piangere ed ammirare (si è parlato di E.P. – la nipote traduceva i *suoni* del nonno: forse il 30 ne parlerà sul Corriere)», e nella seconda da Milano: «L'ammirevole Papini ha mantenuto, come vede, la promessa fattami a Firenze. È molto importante per l'opinione pubblica – e abile l'indirizzo alla “donna gentile”» (cfr A, Cartellina Vanni – Mary 1954-55; da qui in avanti ho riprodotto con il corsivo le parole che Vanni sottolinea nei suoi manoscritti e dattiloscritti). La «donna gentile» *alias* Clare Boothe Luce si distinse immediatamente nella collaborazione con gli intellettuali italiani: già nel fascicolo della *Nuova Antologia* del giugno 1953 si ha un suo pezzo intitolato *Parliamo del tempo* (pp. 129-136), alla fine del quale

una *Nota della redazione* spiega chi sia l'autrice. Non si può escludere che proprio per il suo interessamento, sia uscito nel settimanale *Life* (di proprietà del marito) del 6 febbraio 1956 (vol. 40, n. 6) un editoriale, non firmato, sulla condizione di Pound intitolato *An artist confined*, dove si accenna, tra l'altro, a richieste di grazia per il poeta nella stampa francese e italiana: «In France and Italy, where Pound lived for years, the press frequently erupts with appeals to the U.S. government to release and forgive a distinguished old man. *They frequently misrepresent the case, which is technically complicated, but they are right that our government has it in its power to quash his indictment. Thereafter his insanity might be redefined (it is not dangerous) so that he could return to Europe if he wants. One Italian deputy made a telling point: "After all, if the U.S. can send us back such characters as Luciano without, our asking for them, can't the U.S. also send us Ezra Pound upon our request?" [...]. Our European critics use the Pound case to argue that American civilization is indifferenr to its own poets and artists, or has ears only for their praise [...]. Pound's room at St. Elizabeth's has been called "a closet which contains a national skeleton". There may be good arguments for keeping him there, but there are none for pretending he doesn't exist. The crimes of World War II have aged to the point of requital, parole or forgiveness. For this reason, if no other, the arguments for quashing the indictment against Ezra Pound should be considered*» (p. 30). Si ricordi a tale proposito che un paio di settimane prima era uscito un importante speciale su Pound nel settimanale italiano *Epoca* (cfr *infra*).

⁵ L'eco di questo Appello arrivò anche al diretto interessato, che così commentò l'articolo nella lettera del 12 novembre a Manlio Dazzi: «Papini con tuuttta la buona volontàaaa, non ha capito una santa parola di quel ch'io ho fatto» (Piero Lucchi, «Il poeta e il bibliotecario. Ezra Pound e Manlio Torquato Dazzi. Dalla Romagna dei Malatesti a Venezia», in *Humanistica marciiana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella, Biblion, Milano 2008, pp. 231-251, p. 247).

⁶ Marco Valsecchi, *Si vuole liberare Ezra Pound*, in «Il Tempo», 17 novembre 1955, pp. 17-18, p. 18. Pare interessante che Pound chieda notizie del padre di Vanni, Giovanni Scheiwiller, nonché di Vicari, al quale si deve la stampa di *Secondo biglietto da visita* (cfr *infra*). Molto importante risulta inoltre la menzione di Riccardo di San Vittore, che di lì a poco Pound pubblicherà in una piccola antologia presso Vanni (*Pensieri sull'amore di Riccardo di San Vittore*, curante Ezra Pound, All'Insegna della Baita van Gogh, Milano 1956: cfr Carlo Pulsoni, «Minime note poundiane: da Dante a Riccardo di San Vittore», in *'E così face a questo amore amare'. Dante e la filosofia del '900*, a cura di Massimiliano Marianelli, Perugia, Pièdimosca edizioni, 2020, pp. 199-225). Una sorta di intervista a Pound figura anche nell'articolo di Nantas Salvalaggio, *Ezra Pound sano di mente è tuttora in manicomio*, in «Il Giornale d'Italia», 28 luglio 1955, p. 1.

⁷ Eugenio Montale, *Se i biglietti da mille fossero quelli di Ezra Pound*, in «Corriere d'informazione», Edizione della notte, 18-19 novembre 1955: cito da E. Montale, *Il secondo mestiere*, a cura di Giorgio Zampa, Mondadori, Milano 1996, pp. 1883-1888). Vale la pena di riportare il sottotitolo che accompagna il pezzo nel quotidiano: «Le strane teorie economiche del poeta settantenne, ancora rinchiuso nel manicomio di Washington per tradimento e la cui liberazione è stata chiesta da Papini all'ambasciatrice Luce». Sui rapporti Montale – Pound si veda Pier Giorgio Zunino, «“E più nessuno è incolpevole”: Eugenio Montale negli anni del fascismo», in Rosanna Bettarini, *Lettori di Montale. Lezioni Sapegno 2012*, Nino Aragno Editore, Torino 2013, pp. 115-118.

⁸ Nardo Languasco, *L'attesa di Pound*, in «Fiera letteraria», 20 novembre 1955, p. 6.

⁹ Nonostante il fascicolo in questione rechi il numero 7, alludendo al mese di settembre, esso uscì qualche mese dopo, verosimilmente all'inizio di gennaio, alla luce non solo della lettera di Vanni a Mary del 30 novembre («Per “Stagione” devo ancora mandare la nota bibliografica [...] e con l'*Iconografia*, che deve uscire a ogni costo per Natale»), ma anche

della data indicata dallo stesso Vanni nella bibliografia delle «Opere di E.P. pubblicate in Italia» in E. Pound, *A lume spento 1908-1958*, a cura di Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1958, p. 59: «*Antologia*. (Estratto da *Stagione* II, 7, 1955), Roma 1956». Non sarà pertanto casuale che i primi riscontri dell'avvenuta pubblicazione si avranno solo in gennaio.

¹⁰ E. Pound, *Iconografia italiana di Ezra Pound, con una piccola antologia poundiana*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955.

¹¹ La cosa viene evidenziata nell'Indice del fascicolo stesso, dove si parla esplicitamente di «numero per Ezra Pound». Si ricordi che Mario Costanzo aveva invitato anche Pasolini, ricevendone però risposta negativa nella lettera del 25 settembre 1955: «Comunque il dispiacere stavolta sarebbe minore: non amo Pound, e quanto a Solmi, l'amo molto, ma non lo conosco di persona, non ho avuto con lui rapporti "particolari"... Spero, ad ogni modo, prima o dopo, di poter collaborare a "*Stagione*", che mi è molto simpatica» (Pier Paolo Pasolini, *Le lettere*, Nuova edizione a cura di A. Giordano e N. Naldini, Milano, Garzanti, 2021, p. 956).

¹² Diversamente dagli altri, il testo presenta un'epigrafe, nella fattispecie: «A Ezra Pound nel Manicomio Criminale di Washington».

¹³ Ho posto di seguito tutti i testi tradotti da ogni singolo autore, sulla base delle sillogi da cui traducono. Possono pertanto risultare separati nella raccolta. Di questa *Antologia* furono tirati anche degli estratti recanti il seguente titolo: E. Pound, *Antologia*, Arti Grafiche Agostini, Roma, febbraio 1956 (Estratto da «*Stagione*», Roma, Anno II, n. 7, 1955). L. Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico 1925-1999*, Unicopli, Milano 2013, p. 240, n. 783, scrive che questa «breve antologia, 16 liriche, non ha il marchio Pesce d'Oro, ma richiama graficamente diverse altre edizioni varie». La copia da me esaminata è quella «dai libri di Sergio Solmi 2534».

¹⁴ Questa poesia tornerà nella bandella anteriore di Attilio Bertolucci, *Imitazioni*, Libri Scheiwiller, Milano 1994. Sulle vi-

cende editoriali di questo libro mi permetto di rimandare a C. Pulsoni, «Dediche all'editore Vanni Scheiwiller», in «Pueden alzarse las gentiles palabras» per Emma Scoles, a cura di Ines Ravasini e Isabella Tomassetti, Bagatto libri, Roma 2013, pp. 327-331.

¹⁵ Qui di seguito l'ordine di apparizione dei testi: essi sono preceduti da asterisco se già presenti in *Stagione*, e a seguire, tra parentesi, il nome del traduttore: **Vana* (Salvatore Quasimodo), **Canzone* (Giuseppe Ungaretti), **Motivo* (Salvatore Quasimodo), **La soffitta* (Piero Jahier), **Studio d'estetica* (Vittorio Sereni), **In una stazione del metro* (Vittorio Sereni), *Coito* (Vittorio Sereni), **La ragazza del bar* (Vittorio Sereni), **Lo zingaro* (Attilio Bertolucci), *Villanella: il momento psicologico* (Vittorio Sereni), *Momenti di François-Marie Arouet [de Voltaire]* (Vittorio Sereni), **Quinta parte dell'E.P. Ode pour l'élection de son sepulcre* (Eugenio Montale).

¹⁶ Il *colophon* reca la data del 30 ottobre, in occasione del 70° compleanno di Pound, ma in realtà il volume uscirà poco prima di Natale, precedendo con ogni verosimiglianza di qualche settimana la pubblicazione di *Stagione*.

¹⁷ Nella lettera a Vanni del 27 gennaio 1956, Pound dimostra di conoscere questa rubrica di *Epoca*, scrivendo: «Ungaretti, Praz, Gatto, and even Piovene, all base their opinions, as did the noble Papini on a set of damned lies. They approach the case from the fiction TOLD to them by the opposition / and have NO conception of WHAT E.P. was doing or saying. Roosevelt's violation of the unwritten law, getting into the white house for a third term has been repudiated by the americans an emendment to the Constitution to prevent any other damned swine form holding office three times (with a polite omission of Truman from the list)». La replica di Vanni è dell'8 febbraio: «Ungaretti, Praz, Gatto e Piovene. Ungaretti è il più simpatico e il più buono. Ha molta simpatia per lei, anche se non troppo informato». Tranne Piovene, gli altri autori coinvolti dal settimanale risultano tra i firmatari della Petizione per liberare Pound (cfr *infra*). Certamente interessante il caso di Praz che più di vent'anni prima aveva stroncato sulla terza pagina di *La Stampa* non solo l'edi-

zione cavalcantiana di Pound (*Guido Cavalcanti Rime. Edizione rappezzata fra le rovine*, Marsano, Genova, 1931), ma anche la persona (non a caso il pezzo si intitola per l'appunto *Ezra Pound*; cfr Roberta Capelli e Carlo Pulsoni, *Ezra Pound editore (mancato) di Arnaut Daniel e Guido Cavalcanti*, in «Giornale Italiano di Filologia», 70, 2018, pp. 315-350, pp. 336-338). Successivamente scriverà però un toccante necrologio – È morto Ezra Pound a 87 anni, nell'Ospedale di Venezia – per il quotidiano romano *Il Tempo* (2 novembre 1972), dove ricorderà tra l'altro i suoi incontri con il poeta: «E se penso alla sua figura, di quando lo conobbi a Firenze verso la fine degli anni Venti, spalvaldo e gagliardo come un domatore da circo, col collo lasciato scoperto dalla camicia alla Byron, e di quando lo rividi a Roma in anni più vicini a noi, col volto segnato dalle maglie della rete da pesca del tempo, e sulla bocca, un tempo eloquente, parole che equivalevano a quelle del vecchio Swift (Poor old man!): I cannot connect; se metto insieme, come nel *memento mori* d'avorio alle mani, le due figure, la giovanile e la declinante, mi viene proprio alla mente il balzano Cavaliere della Mancha che aveva un metodo nella sua pazzia».

¹⁸ Il testo era stato pubblicato da Paola Montefoschi, «*Ragioni d'una poesia*»: le traduzioni da Pound e la sestina di Arnaut, in «Revue des études italiennes», 54, 2008, p. 129, n. 14, sulla base del dattiloscritto rinvenuto nel Fondo Ungaretti del Gabinetto Vieusseux. Nell'articolo in questione va però corretta la datazione al 1954, nonché il fatto che si tratti di un inedito.

¹⁹ Da uno spoglio di A. Cartella Vanni – Ungaretti, si ricava che le prime lettere di Vanni risalgono al 1952, ossia a ridosso del passaggio delle consegne da padre a figlio nella conduzione delle edizioni All'Insegna del Pesce d'Oro (L. Novati, «Vanni editore europeo – e non solo», in *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a cura di Carlo Pulsoni, Volumnia, Milano 2011, pp. 3-10).

²⁰ Sulle (rare) varianti testuali, si veda Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo. Traduzioni poetiche*, a cura di Carlo Ossola e Giulia Radin, Mondadori, Milano 2010, p. 1484, a cui si rimanda anche per la disamina dei rapporti Ungaretti – Pound.

Sui motivi sottesi alla traduzione proprio di questo componimento cfr Montefoschi, *“Ragioni d’una poesia”*, cit., pp. 127-128.

²¹ Pare interessante segnalare che nella lettera del 16 gennaio 1956 Mary scrive a Vanni che il padre era entusiasta per l’uscita di *Stagione* a lui dedicato (A, Carteggio Vanni – Mary 1956).

²² E. Pound, *Lavoro ed usura. Tre saggi*, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1954. Il titolo si deve allo stesso Pound, alla luce della lettera a Vanni del 12 dicembre 1953: «Se non volete il vecchio titolo “Oro e Lavoro”, direi “Lavoro ed Usura” con motto in latino ed inglese». A giudicare dall’*esergo*, il volume avrebbe dovuto inserirsi in una nuova collana, intitolata per l’appunto *Scritti italiani di Ezra Pound contro l’usura*. Torna sulla questione anche la fascetta editoriale che riproduce una frase di Pound posta nel verso del frontespizio: «Usura: una tassa prelevata sul potere d’acquisto senza riguardo alla produttività, e sovente senza riguardo persino alle possibilità di produrre». Questa fascetta, di difficile reperibilità, si trova ancora nella copia «dai libri di Sergio Solmi 2531». Questo volumetto fu ripubblicato da Vanni nel 1972, e il *colophon*, come da prassi, riporta la data di nascita di Pound, ovvero il 30 ottobre. Si tratta pertanto dell’ultima pubblicazione durante la vita del poeta, che morirà proprio nei giorni successivi. Si aggiunga che questa seconda edizione è la settima uscita di una nuova collana dal nome parlante *La coda di paglia*.

²³ In quest’ottica va verosimilmente letta la risposta di Ungaretti del 27 gennaio: «Speriamo bene per il caro Pound. Non mi faccio illusioni. Dio voglia che finalmente gli si conceda la libertà. Per la mia inesattezza, non so se abbia molta importanza. È stata, naturalmente, fatta in buona fede. E, di certo, il testo trasmesso, anche se più diffuso, non doveva essere facile, e nella sostanza doveva dire su per giù la medesima cosa. Se era errore, era errore d’opinioni, e non deve avere fatto male alcuno, tanto più che il linguaggio di Pound non è affatto popolare, e difficilmente, in ogni caso, intelligibile. Se occorresse, scriverei a *Epoca*: ma, per ora, mi sembra superfluo. Non

credo che si voglia ancora in modo “disumano” intervenire per contrastare un atto di clemenza e di giustizia. Per me: di giustizia. [...]. L'iniziativa Solmi – Valeri sarebbe, forse, la più utile» (A, Cartella Vanni – Ungaretti).

²⁴ Vanni Scheiwiller, «Postfazione. Ricordo editoriale di Diego Valeri», in Gloria Manghetti, *So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri. Prime esperienze poetiche 1908-1919. Con lettere inedite a Francesco Meriano e una scelta di testi rari*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1994, p. 141. Sui rapporti Pound – Valeri mi permetto di rimandare al mio «Primi appunti su Pound e gli scrittori italiani: Diego Valeri», in *Miscellanea di varia umanità. Studi in onore di Diego Poli*, a cura di Francesca Chiusaroli, Il Calamo, Roma, 2022, pp. 1265-72.

²⁵ In realtà dalla lettera di Mary a Vanni del lunedì di Pasqua, si evince che il testo doveva ancora essere divulgato e consegnato all'Ambasciata americana: «L'importante che venga pubblicato su qualche giornale messo in evidenza. Anche sul Tempo (nonostante la tua avversione) [...] e possibilmente consegnata una copia dell'appello alla Luce».

²⁶ E. Pound, *Dante*, a cura di Corrado Bologna e Luca Fabiani, Marsilio, Venezia 2015, p. 17, n. 21.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ V. Scheiwiller, *Il “Dante” di Ezra Pound*, in *Dante e Pound*, a cura di Maria Luisa Ardizzone, Longo, Ravenna 1998, pp. 77-85, p. 77.

²⁹ E. Pound, *Section: Rock-Drill 85-95 de los cantares*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955. Nonostante ciò, Vanni si guarda bene dal rivendicare questo primato, limitandosi a scrivere: «This volume has been printed in conformity with the typographical instructions given by the author» (p. 108), e nel *colophon*: «Questa edizione originale dei Cantos 85-95 di Ezra Pound curata da Vanni Scheiwiller è stata impressa dalla Stamperia Valdona di Verona in cinquecento esemplari numerati e in tre esemplari su carta japon “ad personam” per il 12 settembre 1955». La successiva edizione del testo, uscita a Londra per i tipi di Faber and Faber, avrà pertanto il permesso di stampa di Vanni Scheiwiller: «Reproduced, by permis-

sion, from the original edition published by Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milan, 1955. Copyright 1955 by Ezra Pound». Lo stesso accadrà qualche anno dopo con E. Pound, *Thrones 96-109 de los cantares*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959 (nella copia del volume appartenuta al poeta, conservata nella biblioteca della figlia Mary, ho rinvenuto una correzione autografa al *Canto 103*, cfr «Correggersi un po', non è reato». Libri con varianti autoriali. Studio e valutazione, in «Insula europea», 10 settembre 2020, <http://www.insulaeuropea.eu/2020/09/10/correggersi-un-po-non-e-reato-libri-con-varianti-autoriali-studio-e-valutazione/>).

³⁰ Come scrive R. Gobbo, «L'Archivio Scheiwiller», cit., p. 88, sono ben 250 i fascicoli che riguardano il carteggio Vanni – Pound.

³¹ Ho ovviamente tenuto fuori dal computo gli articoli apparsi nei quotidiani.

³² E. Pound, «If this be treason...», Printed for Olga Rudge by Tip. Nuova, Siena, January 1948. Secondo Donald Gallup, *Ezra Pound: A Bibliography*, University of Virginia Press, Charlottesville 1983, p. 75, fu tirato probabilmente in 300 esemplari e venne distribuito gratuitamente a partire da febbraio. Anche gli esemplari da me consultati, così come rilevato da Gallup, risultano privi dell'indicazione numerica accanto alla scritta «Limited edition. Copy n.º» (così è ad esempio nella copia del Fondo Siciliano, conservata presso la Casa delle Letterature di Roma).

³³ Gabriele Baldini, *Poeti americani (1662-1945)*, De Silva, Torino 1949, p. XXXIII. Il finito di stampare è del 5 maggio 1949.

³⁴ Ivi, pp. 330-331.

³⁵ Ivi, p. XXVI.

³⁶ Carlo Izzo, *Poesia americana contemporanea e poesia negra*, Guanda, Parma 1949. Si ricordi che Izzo aveva conosciuto anni addietro il poeta, al quale aveva dedicato un articolo per l'appunto intitolato *Ezra Pound*, dove, tra l'altro si afferma: «A cinquant'anni è tra le forze più vive della contemporanea letteratura di lingua inglese. È salutato maestro

da coetanei quali James Joyce e T.S. Eliot. È più spregiudicato e più ardito innovatore dei giovanissimi che fanno l'arte nuova meno per intima necessità che per paura di sembrare attardati [...]. Nei provenzali e nei due e trecentisti minori – primo fra tutti Guido Cavalcanti – scoprì la tecnica del verso numeroso, ricco di contenuto musicale» (cito dall'estratto di «Ateneo Veneto», CXXVI, vol. 119, n. 6, dicembre 1935, conservato nella Biblioteca Marciana, segnato Misc. Tursi B.217. Pou.3). Alla fine dell'articolo vi sono una serie di componimenti tradotti dallo stesso Izzo «col consenso dell'autore». Non posso escludere che Pound lo abbia ringraziato del saggio, donandogli una copia con dedica autografa della propria edizione cavalcantiana (Biblioteca Marciana, Rari Tursi 356). Mary de Rachewiltz, *Discrezioni. Storia di un'educazione*, Rusconi, Milano 1973, p. 130, ricorda le serate veneziane in cui Pound declamava i propri *Cantos*, alla presenza di Dazzi, Izzo e Camerino. Anche Dazzi diventerà successivamente un autore di Vanni, grazie alla sua amicizia con Pound: cfr A. Scarsella, «Vanni è in viaggio verso Padova». *Poesia del Pesce d'Oro tra Pound, Venezia e il Veneto (con un'appendice epistolare)*, in *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*, a cura di A. Scarsella, Libri Scheiwiller, Milano, 2002, pp. 35-45.

³⁷ Izzo, *Poesia americana*, cit., pp. XXIII-XXIV.

³⁸ Ivi, p. 229.

³⁹ *Orfeo. Il tesoro della lirica universale interpretato in versi italiani*, a cura di Vincenzo Errante e Emilio Mariano, Sansoni, Firenze 1950, p. XI. Questa *Presentazione* risulta datata «12 ottobre 1949» (p. XXIII). Chissà se in questa «accorata reazione» sottesa alla realizzazione di *Orfeo* non si possa cogliere un riflesso del tentativo coevo operato da Ernst Robert Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, A. Francke Verlag, Bern 1948, di salvaguardia della cultura occidentale contro il caos spirituale dell'epoca (cfr Roberto Antonelli, «Filologia e modernità», in E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992, pp. XXX-XXXII).

⁴⁰ *Orfeo. Il tesoro*, cit., p. 1706. I testi antologizzati sono *Lamento*, *Salutando un amico* e *La tomba d'Akr Çaar* (pp. 1564-1566). I primi due sono tradotti da Luigi Berti, l'ultimo da Leone Traverso. Il primo è ricordato da de Rachewiltz, *Discrezioni*, cit., p. 196, come traduttore con cui avrebbe dovuto competere in futuro: «arrivò tutto allegro con una rivista italiana: "Prospetti", diretta da Curzio Malaparte. C'era la traduzione di Luigi Berti, il secondo Canto. Il Babbo era contento, non tanto della traduzione, quanto dell'evento. E gli piaceva il formato e il colore spavaldo della rivista, un pallido ricordo di "Blast". Mi gettai sulla traduzione italiana, ma il Babbo mi strappò la rivista di mano e disse: "Vedi se puoi far di meglio". E il mio compito ebbe inizio». Riguardo a Leone Traverso, sarà tra gli autori del fascicolo di *Stagione* (cfr *supra*).

⁴¹ Luciano Anceschi, *Tre lettere di Ezra Pound al dottor Rouse sul tradurre poesia, e una lettera a Joyce: a proposito di una traduzione dell'Odissea*, in «Letterature moderne. Rivista di varia umanità», I, 2, settembre 1950, pp. 220-226, p. 226.

⁴² Ennio Contini – Ezra Pound, *L'Alleluja*, Società editrice siciliana, Mazara 1952. Il volume fa parte della collana di poesia *L'Usignolo*, e presenta un'incisione di un amico di Pound, Luigi Bartolini, firmatario a sua volta della Petizione (cfr *infra*).

⁴³ Questa giustapposizione aveva creato perplessità anche a Gherardo Del Colle, prefatore della sezione di Contini, che infatti scrive: «Mi domando pertanto, e con viva inquietudine, perché proprio a me sia dato di presentare, pur in modo confidenziale, questa sua raccolta di liriche, associate (altro mistero) ad alcune composizioni del grande Pound» (p. 11).

⁴⁴ Alessandro Rivali, *"Ho cercato di scrivere paradiso". Ezra Pound nelle parole della figlia: conversazioni con Mary de Rachewiltz*, Mondadori, Milano 2018, p. 127.

⁴⁵ E. Pound, *Secondo biglietto da visita*, Atlante, Roma 1953. Il volume, quinto della collana *Biblioteca minima* a cura di Giambattista Vicari, si deve a John Drummond, come testimonia la *Nota* in apertura: «La presente selezione degli scritti di Ezra Pound è stata tradotta ed è presentata da John Drummond». Si ricordi che l'anno precedente Drummond aveva

curato E. Pound, *A visiting card*, Peter Russel, London 1952, ovvero la traduzione inglese di E. Pound, *Carta da visita*, Edizioni di Lettere d'Oggi, Roma 1942.

⁴⁶ E. Pound, *Canti Pisani*, con testo a fronte, Traduzione, Introduzione e Note di Alfredo Rizzardi, Guanda [Collezione *Fenice*, diretta da Attilio Bertolucci], Parma 1953, p. XXXVI. Il testo resta identico anche nella successiva edizione del 1957. Nella copia dei *Canti Pisani* (Parma, Guanda, 1960²) posseduta da Sergio Solmi («dai libri di Sergio Solmi 2529»), si conserva un ritaglio di giornale recante l'articolo di G. Giovacchini, *I "Canti pisani" di Ezra Pound*, nel quale si ha una sorta di risposta alle critiche mosse da Rizzardi nell'*Introduzione*: «Passando ad analizzare il contenuto di questa poesia, voglio soffermarmi un momento proprio su certe pagine dell'Introduzione (pag. XXXIII e seg.) dove l'autore tenta di giustificare la posizione politica del Pound nei confronti del fascismo: non ne vedo la necessità né la legittimità. Accettiamo in Pound il poeta fascista. Sarebbe altrimenti come tentare di giustificare la posizione politica di Dante, caro al Pound che vide nella Divina Commedia il modello da guardare per i suoi Cantos; Dante, dunque, quando la possibilità dell'impero era stata storicamente superata, del tutto inconsapevole delle forze comunali, o almeno pieno di disprezzo verso esse [...] indica l'impero, questa estenuata forma politica, come il mezzo per raggiungere il bene nel mondo e nel C. XXX Parad. della sua Divina Commedia dice di Arrigo VII per cui già c'è il trono tra i beati [...]. E ora come non ricordare i primi versi dei canti Pisani dove appare Mussolini quasi come un eroe o un fondatore di religioni [...]? Ai suoi tempi Dante fu forse chiamato traditore; forse i contemporanei che lo amavano lo giustificarono, ma, noi, invecchiandoci di qualche secolo nei confronti del Pound, preferiamo non farlo. Questo poeta, affascinato dal suo sistema economico-morale, ossessionato dall'usura, come Dante crede di poter raggiungere il bene per mezzo di un sistema politico sbagliato: se non fosse stato un poeta, sarebbe stato fucilato come tanti piccoli uomini lo furono: ma è un poeta e fu risparmiato. Questo è sufficiente». Il ritaglio risulta

privo sia del nome della testata che della data, e non risulta censito nel *Repertorio bibliografico della letteratura americana in Italia*, cit. Per quanto negativo il giudizio sull'uomo Pound, Rizzardi ebbe anche il merito d'aver fatto conoscere il poeta americano al critico letterario Guido Guglielmi, come si ricava da una sua lettera inedita del 4 luglio 1954 a Luciano Anceschi: «La sola persona cara che già da qualche anno mi aiuta e mi incoraggia nel mio lavoro, e alle mie disfatte di uomo privato con pietosa amicizia guarda e talvolta provvede, è Alfredo Rizzardi, il solo amico che io abbia, fraternamente sempre generoso di suoi preziosi consigli: a lui devo moltissimo, e *in primis* la scoperta di E. Pound» (devo la conoscenza di questa missiva all'amica Maria Gioia Tavoni, che ringrazio con viva cordialità). Pur trattandosi di una sorta di reazione all'articolo di Papini, non escludo che nella lettera a Dazzi del 12 novembre 1955 (cfr *supra*), Pound voglia rispondere a tutte le accuse mosse nei suoi confronti, *in primis* da Rizzardi, tra le quali l'antisemitismo, l'appoggio al fascismo e così via. Qui di seguito le parti significative della missiva: «Non sarebbe possibile combattere le bugie in proposito di E.P.? Quando non sia pericoloso pel contraddittore. Anche a rischio di perdere il sostegno di certi miei amici all'estero. Il "Star" di Washington scrive ANCORA che io ero AVOWED fascista ed anti-semita. Io ho combattuto la falsificazione delle notizie stampate sull'Italia. Ho considerato il fascismo IL POSSIBILE in ITALIA in dette circostanze. Ho definito certi limiti, certi elementi che NON sono in opposizione alla Costituzione degli S.U.A., p. es. la rappresentanza divisa secondo la professione etc. invece di divisioni geografiche, possibile costituzionalmente per il Congresso, non pel Senato degli S.U.A. Ma sono perfino ANTI-socialista, e quindi opposto alla parte socialista del fsscismo. Ho rilasciato i Social Crediters andando a Gesell precisamenre perché Gesell richiede MENO burocrazia, meno regolarmente etc. di tutta l'attività commerciale e civile. Sono AVOWED solamente per la Costituzione degli S.U.A., John Adams, Jefferson, Jackson. Ma sostengo che OGNI paese ha il diritto alla SUA scelta del proprio sistema e mechanismi governa-

tivi senza che la scroada dall'estero si immischi negli affari dell'altrui famiglia. Il "General Stratemeyer" ha recentemente risposto magistralmente ad un porco che mi chiamò anti-semita. Io fondai "Exile" per pubblicare il romanzo di Bodker (un ebraisssimo amico). Non ho mai cercato le 16 divisioni dello stemma di Pea, che parla della sua barba ebraica. Ho dedicato "Kulchur" ad un ebreo ed un quacquero (Zuk.[ofsky] e Bunt. [ing]) per indicare un'imparzialità. E odio la canaglia, e non posso non odiarla quando per caso un individuo canaglia sia africano, cinese, turco etc. Per caso non ho odii contro nessun cinese, negro, turco... È forse tempo anche di dire che, invitato diverse volte a scrivere nei giornali italiani, nel ventennio, non fui QUASI MAI pubblicato. Cercate i quotidiani etc. Solamente "Indice", "Il Mare", "Broletto", finché Di Marzio iniziò "Il Meridiano di Roma". Credo che se fossi mai liberato, anche ADESSO non potrei trovarmi stampato sulle pagine consuete né letterarie né economiche in Italia. Ma questo non sarebbe per aver accettato programmi fascisti. Farinacci: "Se mettessi insieme i 25 alti gerarchi, ognuno avrebbe avuto un'idea DIVERSA dello stato corporativo". Quella di E.P. sarebbe stata la 26/esima o 40/sima. Un'altra cosa. Non ho mai suggerito che qualsiasi soluzione sarebbe la SOLA» (P. Lucchi, «Il poeta e il bibliotecario», cit., pp. 247-248).

⁴⁷ Pound, *Lavoro ed usura*, cit., p. 99. Si aggiunga quanto si trova nel *Postscriptum ai tre saggi*, p. 97: «Tutto il dovere di un corpo rappresentativo potrebbe essere compiuto sorvegliando l'emissione e la spesa del denaro. L'infantilismo degli attuali legislatori non è mai tanto evidente quanto nell'attenzione esclusiva accordata allo "spendere" mentre nulla vi è posta sull'emissione e sul modo in cui questa viene effettuata. Ubi jus vagum: Un altro malanno negli Stati Uniti consiste nell'emettere leggi e regolamenti d'incerta terminologia. In certi casi le parole non trovano riscontro in alcun dizionario legale. Gli Americani non seppero veder alcun pericolo nel lirico sfogo di un altolocato giurista: "Bah, tutto ciò che m'interessa son le frottole, vedendo quel che si riesce a dar da bere!". Pound considerandosi un patriota leale alla costituzione degli S.U.

suggerì, attraverso Radio Roma, ai suoi connazionali di far lavoro di ramazza già durante la guerra, invece di attendere a farlo una ventina d'anni dopo».

⁴⁸ E. Pound, *Tre Cantos tradotti da Mary de Rachewiltz in collaborazione personale con l'Autore*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954. Il volume apre la collana *Pagine di letterature straniere antiche e moderne*.

⁴⁹ Ivi, pp. 49-50. *L'Appunto biografico* è seguito da un *Abbozzo per una bibliografia italiana di Ezra Pound*.

⁵⁰ E. Pound, *Confucio. Studio integrale e L'asse che non vacilla*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955. La copia «dai libri di Sergio Solmi 3755» presenta un biglietto di Vanni con il seguente testo: «cordiale omaggio e Buona Pasqua». Quell'anno la Pasqua cadde il 10 aprile e ci troviamo pertanto a breve distanza dalle prime tracce del lavoro di Solmi sulla Petizione.

⁵¹ Nel volume di Enrico Pea, *Moscardino*, translated by Ezra Pound, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1956, è lo stesso Pea a ricordare nelle pagine introduttive i suoi viaggi con Pound, le conversazioni sull'economia e infine la prigionia dell'amico. La copia segnata III Pea Trad. 1 del Fondo Falqui presenta la seguente dedica di Vanni: «Per Falqui immeritato omaggio! V.S. 30/3/56».

⁵² Ernest Fenollosa – Ezra Pound, *Introduzione ai Nô, con un dramma in un atto di Motokiyo Kageriyo*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954. Allo stesso anno, in piena riscoperta poundiana, risale la pubblicazione, ad opera di Enrico Falqui, dell'articolo di Carlo Linati, *Eliot e Pound*, in «Letteratura», 7, 1954, pp. 60-61, deceduto cinque anni prima. Qui di seguito le parti significative dell'articolo: «Dove sarai oggi, o mio stravagante amico Ezra Pound? Spesso io mi son rivolto questa domanda dal giorno che, vinta la guerra, gli Alleati americani hanno acciuffato Ezra Pound come fascista pericoloso e lo hanno spedito in un Asylum per alienati del suo paese. Da allora io, che frequentavo con piacere il poeta, più nulla seppi di lui, che pur tanto amava battere i nostri ritrovi e rallegrare i suoi amici con la sua macchietta. Lo so. Ezra Pound aveva peccato di Fascismo e poi ebbe anche il torto di insistervi e di

scagliare di rincalzo parecchi *persiflages* contro la sua patria d'origine; e questi son guai che ieri si pagavano caro anche coi bonari Americani. E così Ezra Pound ha dovuto scontare. Ma fino a qual punto, mi chiedo? Mi piacerebbe saperlo. Son passati dieci anni e nessun scritto da allora, nessuna notizia più ci è giunta di lui. Non sono mai stato fascista ma confesso di aver avuto Ezra Pound fra i miei amici migliori negli anni intorno al '35, di aver avuta curiosamente cara la personalità di questo strano, fantasioso *poète maudit* che volle vivere un po' sotto tutti i climi e amò spiritualmente l'Italia massime nei suoi antichi poeti [...] Ebbene oggi come oggi, qualunque sia stato il destino di questo ribelle di genio, vorrei dire che, dopo tanti anni di segregazione e di silenzio, c'è proprio voluta la guerra e tutto il suo seguito per far balzare in piena luce il valore e la novità dell'opera di Ezra Pound, per dare improvvisamente una patetica serietà a tutto il lavoro ch'egli ha fatto. È pur vero che il Tempo talvolta gioca delle strane gherminelle anche tra i poeti. Un poeta è piccolo piccolo, ben poco considerato, ma ecco che possiede qua e là nell'opera sua alcuni accenti, alcune illuminazioni di grande vigore: arriva dopo di lui un altro poeta di natura più profondo, diremo ben più armato, e con furberia e intuito acciuffa e fa sue quelle due o tre cose felici del poetino, le rielabora a modo suo, le intona, e sviluppa a grande poetica». Si ricordi che decenni prima Linati aveva pubblicato un pezzo critico su Ezra Pound, poi rifuso nel volume *Scrittori angloamericani d'oggi*, Corticelli, Milano, 1932, pp. 95-106. Sui rapporti tra Linati e Pound si veda Maurizio Pasquero, *Carlo Linati e l'albero di Pound*, in *Applausi a Mary de Rachewiltz*, a cura di Luca Gallesi, «Studi Cattolici», 653-654, luglio-agosto 2015, pp. 6-10; Idem, *Ezra Pound e Carlo Linati, storie di amici nell'Italia tra le due guerre*, in «Terra Insubre», XIV, 50, 2° trimestre 2009, pp. 57-70.

⁵³ E. Pound, *Section: Rock-Drill* 85-95, cit. Di particolare interesse si rivela la recensione del volume di Glauco Cambon, apparsa in «il verri», 1, autunno 1956, pp. 98-102, dal momento che tornano alcune tematiche ricorrenti nell'analisi della figura di Pound: «Esecrata o guardata con sospetto

da alcuni, ammirata ed amata ad onta dei suoi difetti da altri, la sua figura campeggia pur sempre nel nostro panorama letterario come una forza con cui, volere o no, bisogna sempre fare i conti. È necessario partire da questa premessa quando si voglia azzardare un giudizio su di lui. La sua presa di posizione politica imbarazza notevolmente vari ammiratori della sua opera politico-letteraria, e induce più d'uno a negar simpatia alle sue creazioni; ma d'altronde abbiamo visto persone politicamente insospettabili difendere il poeta e scusare gli errori dell'uomo» (p. 98); ma si allude anche alla Petizione: «Attorno alla persona del poeta, e al suo caso giuridico, si sta creando un fermento di interesse paragonabile a quello che si sollevò intorno alla vertenza dell'*Ulysses* di Joyce, bandito dalla censura puritana anglosassone e nel contempo indebitamente stampato alla macchia da editori privati. In quella occasione tutto il mondo letterario occidentale, da André Gide a Benedetto Croce e W.B. Yeats, insorse a protestare contro il sopruso perpetrato ai danni dello scrittore irlandese; e oggi molte voci serene, specie in Italia, chiedono al Governo americano di porre fine alla larvata pena detentiva che dieci anni fa circa si escogitò per sottrarre Pound a un processo che poteva sboccare in una pena capitale per alto tradimento. Non si può certo rimproverare a Eugenio Montale o ad Alfonso Gatto o a Piovene qualche occulto movente politico, se appunto trascendendo il piano politico essi manifestano all'autore del *Personae*, dei Saggi, delle Lettere e dei *Cantos* un affetto generoso. Intercedere per un uomo che tanto ha dato alla causa della poesia non significa abbracciare le sue idee politiche o i suoi errori. E certo, se quell'uomo fosse più furbo, se non fosse tutto d'un pezzo come è, raccoglierebbe molto meno simpatia fra gente non avvezza a sprecarla» (p. 99). Questa recensione suscitò la reazione di Ungaretti, il quale, nell'esprimere il suo parere sulla neonata rivista al suo direttore, Luciano Anceschi, scrive: «Ma, ad essere sincero, il grande impazzire per Pound non mi sembra abbia fondamento. Auguro di tutto cuore che lo liberino da un assurdo e malvagio castigo; ma impazzire per la sua poesia e farsene un modello, non è davvero buon segno»

(Enza Colombo, *Lettere di Ungaretti a Luciano Anceschi*, in «il verri», 13-14, 2000, pp. 103-131, pp. 126-127).

⁵⁴ Molto interessante in un'ottica di strategia comunicativa quanto scrive Mary a Vanni il 4 marzo 1956: «E per l'appello che si fa???? Bisognerebbe fare un po' di chiasso mentre Gronchi sta in America. Aveva ragione mio padre a scrivermi: sì, meglio uscire in primavera, ma in *quale*? Ed ora ecco un'altra primavera e diventano già 11. Ed io *devo* fare qualche cosa, ma non c'è nulla cui posso attaccarmi se non l'appello – creatura tua, lo so, ma anche un po' responsabilità mia» (A, cartellina Vanni – Mary 1955-1956).

⁵⁵ Si ricordi quanto scrive lo stesso Vanni Scheiwiller, «Ezra Pound: dal ritratto vorticista di Henri Gaudier-Brzeska (1914) all'olotratto di Filippo Avalle (1990)», in Idem, *Beauty is difficult. Homage to Ezra Pound*, Libri Scheiwiller, Milano 1991, p. 60.

⁵⁶ Il testo risulta privo di firma per cui va considerato come corrispondente al pensiero della rivista.

⁵⁷ Alfredo Rizzardi, «*Saeva indignatio*» di Ezra Pound, in «Nuova corrente», 5-6, gennario-giugno 1956, pp. 1-8. I brani citati sono alle pp. 1, 2, 3, 4, 5, 7-8. Proprio questo saggio è preso di mira nella segnalazione del volume di Giorgio Manganelli, *Intorno a Ezra Pound*, in «Tempo presente», I, 6-7, ottobre 1950, pp. 577-578. Giorgio Manganelli tornerà protagonista della vicenda poundiana, grazie a un articolo apparso in *Il punto* del 9 marzo 1957 (cfr *infra*).

⁵⁸ Non sarà forse un caso che proprio all'inizio di maggio esca un articolo di Angelo L. Pizzorno, *Il "traditore" Ezra Pound*, in «Il Nazionale», I maggio 1955, p. 3, in cui l'autore allude a petizioni di diversi intellettuali e scrittori stranieri al fine di liberare Pound: «Illustri personalità della cultura hanno fatto dei passi e sottoscritto appelli per convincere quelle Autorità a rivedere la sua posizione ed a liberarlo: Eliot, Hemingway, Russel, Joyce, i celebri editori londinesi Faber and Faber e molti altri. Sembra che lo stesso Eisenhower non sia contrario alla liberazione del Poeta [...]. Eugenio Montale nel '49 e nel '52 ha attaccato a fondo il Pound ("Corriere della Sera") conte-

standone l'onestà delle idee e della battaglia. È questo un inopportuno deteriore "sistema" che purtroppo è comune a molti altri intellettuali italiani i quali dimenticano oltre tutto quanto il Pound ha fatto per diffondere la nostra cultura in America e così sinceramente ha amato l'Italia da definirla Pound "il centro della civiltà europea"». Interessante anche la convergenza nella chiusa tra questo articolo e il testo dell'Appello redatto da Solmi (cfr *infra*). Qui di seguito la conclusione dell'articolo di Pizzorno: «Ai suoi molti visitatori nella clinica St. Elizabeths esprime spesso il desiderio di venire a finire i suoi "Cantos" (che sono arrivati quasi al centesimo e sono l'opera sua più cospicua) in Italia per poi rimanervi fino alla morte».

⁵⁹ Possono ovviamente esserci delle dimenticanze, come nel caso dell'aggettivo "politiche" («Le idee politiche»), che pur essendo stato rimpiazzato da Vanni con «economico politiche», non viene cassato né inserito tra parentesi quadre.

⁶⁰ Alla fine dell'Appello è lo stesso Solmi che sostituisce con «i suoi giorni» un precedente «la sua esistenza».

⁶¹ In questa cartella è reperibile anche un terzo Appello redatto da Riccardo Bacchelli, come chiarisce un appunto di Vanni posto a piè di pagina. Non si può escludere che esso rappresenti una sorta di mediazione tra i testi di Solmi e Valeri, rifiutati da Mary, e quello scritto dalla stessa Mary con il marito Boris. Qui di seguito la trascrizione: «Gli scrittori italiani qui sottoscritti si permettono di pregare la Signora Clara Luce perché, nei modi da lei ritenuti più opportuni, sia fatto conoscere alle Supreme Autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America, che essi invocano, in occasione del settantesimo compleanno di Ezra Pound, un provvedimento di clemenza a favore del Poeta. A loro giudizio, quali che siano stati i suoi errori, egli li ha già duramente scontati. Pietà umana e considerazione per un alto spirito di poeta si uniscono a loro giudizio nel chiedere tale provvedimento. Sperando di essere appoggiati dalla Signora Clara Luce si firmano».

⁶² Vanni sottolinea questa parola e a margine inserisce un «?».

⁶³ Si veda ad esempio la lettera del 10 ottobre: «Perdoni ancora la lettera-furor circa l'Appello: temo coli a picco (per incompa-

tibilità di carattere: ho parlato con due oneste persone di idee opposte – non so che fare! Forse La Pira interverrà in favore di E.P. – è il sindaco della città di Cavalcanti e Dante. Io ho provato e spero molto)» (A, Cartella Vanni – Mary 1954-55).

⁶⁴ In S è in triplice copia – una manoscritta e due dattiloscritte – anche la Lettera a Scheiwiller in merito all'opportunità «della inserzione delle tre “liriche civili” nel volumetto delle cose cardarelliane inedite o trascurate» (il testo, non datato, è ovviamente anteriore all'uscita di Vincenzo Cardarelli, *Invettiva e altre poesie disperse*, a cura di Bruno Blasi e Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1964). In questa cartellina si conserva pure il dattiloscritto del componimento di Solmi *Un ringraziamento in versi*: al secondo verso della quarta quartina «e a lesto piè m'affretto» si scorge una variante marginale tra parentesi «(o appresto?)».

⁶⁵ Ci sono in realtà minime differenze tra il testo base e le copie firmate, ma si tratta di variazioni irrilevanti dal punto di vista contenutistico, limitandosi alla presenza o meno di apostrofi, ecc.

⁶⁶ Nel computo ho considerato per due volte Diego Valeri, visto che risulta in entrambe le copie, nonché i sottoscrittori con rispettivo codicillo. Considerata la duplice presenza di Valeri, si può ritenere che a lui fosse affidata la diffusione di uno dei due fogli per la raccolta delle firme.

⁶⁷ Questa intitolazione si ha solo nel testo base, privo di firme.

⁶⁸ Nella lettera a Vanni del 2 aprile, Mary scrive tra l'altro: «Contenta anche che l'appello ti sia ritornato con le firme – simpatico Moretti. E Solmi? Costanzo nessuna idea costruttiva per l'appello? Ma poi, in fin dei conti non importa che ci siano tante firme, e che tu giri più di quanto ne hai voglia e tempo. L'importante che venga pubblicato su qualche giornale messo in evidenza. Anche sul Tempo (nonostante la tua avversione) [...] e possibilmente consegnata una copia dell'appello alla Luce».

⁶⁹ «Caro Valeri, ricevo le copie dedicate – domani, domenica, spedisco. Ho spedito le cartoline ai librai e lunedì mattina faccio il giro dei librai qui a Milano. (Possono servirle queste car-

toline con busta intestata e tutto? Io penso di esaurire subito il centinaio di copie – ne occorressero debbo scrivere *au Divan*? Le cartoline sono per collezionisti suoi – per miei 80, non bastano). Ho spedito la cartolina ai 120 miei librai – ma solo 50 i migliori». Cfr Diego Valeri, *Jeux de mots*, Paris, Se vend au Divan; Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1956. La copia conservata nel Fondo Falqui, segnata III Valeri 16, presenta la seguente dedica: «A Gianna l’amico Diego V.», mentre quella del Fondo Solmi («dai libri di Sergio Solmi 3354») riporta: «a Sergio Solmi / affettuosamente / Diego Valeri / maggio 1956».

⁷⁰ Il primo numero esce nel mese di aprile del 1956, ovvero proprio nel periodo in cui si cerca di chiudere la Petizione. Si aggiunga che all’epoca Silone presiedeva la sezione italiana del PEN club, ovvero l’organismo che avrebbe dovuto perorare la grazia per Pound, secondo le intenzioni di Vittorio Cini (cfr *supra*).

⁷¹ Molto interessante si rivela anche la prima parte della lettera, dove Vanni allude a un ulteriore progetto editoriale concernente la poesia di Pound: «Caro Solmi, grazie di cuore per la sua del 24 e per la bellissima versione. Avevo appena scritto a E.P. e ve l’ho aggiunta – raccomandandomi di fare liberamente le sue osservazioni e correzioni. (Io ricordavo solo il dubbio all’inizio. Se poi maschio o femmina – sicuramente femmina.) Appena ho un po’ di soldi pubblicherò una raccoltina di Poesie scelte di E.P. Versioni di poeti italiani. Quelle dell’Antologia nell’“Iconografia”. Le tre della Guidacci e quella di Giudici. La *Venetian Night Litany* riveduta da Valeri. E spero qualcosa da Luzi. La sua, va da sé. Vorrei poi includere *Provincia deserta* (tradotta già da Praz; magari Montale!) e *Me felice, o notte* (da “Quia pauper amavi”; tradotta parzialmente da Linati e tutta dalla figlia di E.P. Forse Sereni il più adatto)». Questo progetto non vedrà però la luce. Nel corso dell’anno uscirà in ogni caso *Poeti stranieri del ’900 tradotti da poeti italiani*, a cura di Vanni Scheiwiller, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1956. Il volume si apre con una premessa di Sergio Solmi intitolata *Del tradurre i versi*, e contiene cinque poesie di Pound già presenti

in *Stagione*. Venendo alla mancata divulgazione dell'Appello di cui si parla nella lettera, non si può escludere che possa dipendere dalla presenza di alcuni intellettuali riconducibili al Partito Comunista Italiano: con tale scelta si voleva con ogni verosimiglianza evitare il clamore mediatico della cosa (nella lettera a Cocteau Vanni scrive infatti che «per venire incontro alla delicata situazione non si è voluto darci alcuna pubblicità», cfr *infra*). Si ricordi a tale proposito che nella missiva indirizzata ai redattori della rivista *Officina* del 27 giugno 1956, Pasolini scrive di essere in attesa di «una nota di Bassani per Pound – contro la richiesta di scarcerazione» (P.P. Pasolini, *Le lettere*, cit., p. 1017): a dimostrazione del fatto che nello stesso periodo non vi erano solo sostenitori della liberazione del poeta, ma anche oppositori. Tra costoro si possono annoverare anche Cesare Segre e Carlo Bertelli, come ricorda quest'ultimo nel suo *Ricordo di un amico*, in *Vanni Scheiwiller "editore milanese"*, cit., pp. 19-22, p. 20. Va in ogni caso sottolineato che Bassani non consegnerà mai questo pezzo a *Officina*, a giudicare dalla nota di commento del carteggio. A ulteriore conferma si può rilevare, come mi comunica Antonio Bagnoli al quale va la mia riconoscenza, che nel periodo in questione risulta anche assente della corrispondenza diretta tra Scheiwiller e Roversi. Resta pertanto difficile da dimostrare l'effettiva composizione di quella nota da parte di Bassani. Aggiungo infine che, a margine del passo di de Rachewiltz, *Discrezioni*, cit., p. 8 «Con ciò mi rammarico di non nominare amici e scrittori italiani che hanno firmato petizioni», una mano coeva aggiunge a matita «molti intellettuali italiani a cominciare dal comunista Quasimodo».

⁷² Il documento presenta nella parte superiore la scritta «Primavera 1956» di mano di Vanni: non si può pertanto escludere che al momento della consegna in agosto, altri si siano aggiunti o tolti. L'Ambasciata americana di Roma, da me interpellata, mi comunica che non possiede copia di questo Appello, in quanto sprovvista di un Archivio interno. Gli scavi andranno svolti di conseguenza nel Department of Justice di Washington.

⁷³ Luciano Cherchi, *Un appello per Ezra Pound*, in «Convivium», 24 (luglio-agosto 1956), pp. 503-504.

⁷⁴ Purtroppo questa missiva risulta priva della risposta delle autorità americane.

⁷⁵ Il nome di Cocteau torna costantemente nelle lettere che Pound invia a Valeri perché possa essere da lui valorizzato (cfr C. Pulsoni, «Primi appunti su Pound», cit.).

⁷⁶ Difficile stabilire se questa lettera sia mai stata spedita, considerato che non si hanno risposte al riguardo da parte di Cocteau nella cartellina A, Vanni – Cocteau. Molti dei nomi presenti in questa bozza saranno nella documentazione presentata dall'avvocato Thurman Arnold nella seduta decisiva del 18 aprile 1958, nella quale il giudice Bolitha J. Laws ritira l'accusa di tradimento, permettendo così la liberazione del poeta (Piero Sanavio, *La gabbia di Ezra Pound*, Libri Scheiwiller, Milano 1986, pp. 170-174). Sul ruolo giocato dal Segretario dell'Onu, Dag Hammarskjöld, si veda Marie-Noëlle Little, *The Knight and the Troubadour. Dag Hammarskjöld and Ezra Pound*, Dag Hammarskjöld Foundation, Uppsala, 2011. Il nome di Cocteau, molto caro a Vanni e in precedenza a suo padre Giovanni, tornerà insieme al poeta americano in E. Pound, *H.S. Mauberley*, tradotto da Giovanni Giudici, con tre disegni inediti di Jean Cocteau, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959 (nella *Nota dell'editore Vanni* per l'appunto annota: «I tre disegni inediti sono un dono di Jean Cocteau: un ricordo degli anni di Parigi 1922»). La copia segnata «dai libri di Sergio Solmi 2538» presenta la seguente dedica: «A Sergio Solmi con un affettuoso saluto Giovanni Giudici. Milano, Settembre '59».

⁷⁷ G.M., *Ezra Pound e il razzismo*, in «Il punto», 9 marzo 1957, p. 18. Nella lettera del 26 marzo 1957, Vanni lo segnala a Pasolini, esortandolo anche a rimproverare il suo autore per manifesta ignoranza: «Gentile Pasolini, mio fratello Silvano mi ha fatto vedere solo oggi *Il Punto* del 9 marzo con un articololetto di g.m. [Giorgio Manganelli?]: *Ezra Pound e il razzismo*. Non potendo intervenire, come editore di E.P. la prego solo di fare i miei complimenti, se lo conoscesse, a questo squisito lettore di *magazines* e del *Figaro*. È certo molto simpatico attaccare

un morto civile e non piuttosto un Mr. Nixon qualunque. Gli ricordi però, se ha ancora un po' di tempo per leggere dei libri, di andare un momento in Biblioteca (se vive a Roma, alla Nazionale o Vittorio Emanuele che sia) per dare un'occhiata a *Profile* [An Anthology collected in 1931-1932, pubblicata da mio padre nel '32 a Milano] dove E.P. raccoglie alcune poesie di negri...» (Gabinetto Viesseux, Cartellina Vanni – Pasolini). La risposta di Pasolini è del 30: «Caro Scheiwiller, non ho visto la nota del “Punto” di cui lei mi parla (“Il Punto” non lo leggo mai). Devo dire però che se non oserei accusare Pound di razzismo, a meno che non fossi rigorosamente documentato, tuttavia non sono affatto tenero con quel fascista: adesso che è in prigione (meritatamente: e del resto è una prigione che dicono confortevole e umana) che stia lì: essere poeti non significa essere pazzi o irresponsabili: ha sbagliato e paghi: tirar fuori la scusa che è un “poeta” è offenderlo, è dargli, appunto, dell'irresponsabile. E.P. è un uomo e un cittadino americano: come tale ha tutti i diritti e i doveri degli uomini e dei cittadini americani. Non esistono due pesi e due misure: io quando sento la querelle dei letterati italiani per Pound, odio l'Italia, questo stupido paese fazioso e arcadico. Ho pietà per Pound, che considero una personalità molto importante della letteratura del Novecento: ma considero idiota e post-fascista la morale “letteraria” che s'impenna sul privilegio del poeta» (P.P. Pasolini, *Le lettere*, cit., p. 1074). Questa lettera non solo conferma la contrarietà di Pasolini alla Petizione, ma anche la sua perfetta conoscenza di quest'ultima, al punto da riprenderne alcune argomentazioni per opporvisi. Il binomio Vanni-Pound tornerà nella lettera del 3 marzo 1960 inviata da Pasolini a Vanni: «La ringrazio molto e buon lavoro (con meno Pound possibile!)» (P.P. Pasolini, *Le lettere*, cit., p. 1199), e successivamente nel romanzo postumo *Petrolio*: «Del resto poteva benissimo non essere stata né l'una né l'altra cosa, e quel lanzichenecco rossiccio poteva essere semplicemente uno studioso di Pound, magari un collaboratore di Scheiwiller». Sul complesso rapporto Pound – Pasolini, cfr. C. Pulsoni – F. Tusciano, *Tra Pasolini e Pound*, in *Prospettiva Pasolini* (Ca-

talogo della mostra, Perugia 5 marzo – 30 giugno 2022), in corso di stampa; e anche C. Pulsoni, *Pasolini, Pound e Vanni Scheiwiller*, in *PPP – Sulle tracce di Pasolini*, Atti del Convegno di Lecce (20-23 ottobre 2022), in corso di stampa.

⁷⁸ Ancora qualche giorno prima del ritiro dell'accusa di tradimento (18 aprile 1958), Vanni continua a spendersi per l'amico, come dimostra a esempio la lettera del 10 aprile: «L'articolo infelice sulla *Stampa* del 25 marzo non era sostanzialmente negativo. Per questo non è utile contraddirla, mentre e soprattutto in questi giorni particolarmente favorevoli alla sua liberazione. Le unisco un buffo (e grottesco) articoletto francese e due ritagli del Corriere della sera e del Giorno. Le ripeto, nonostante le inesattezze, tutti a lei favorevoli: per questo la prego di non farsi cattivo sangue per niente. Risposta del Ministro Segretario di Stato DINO DEL BO: "Caro Scheiwiller, ho ricevuto la sua lettera. Farò il possibile per Ezra Pound. Nondimeno non mi è possibile, essendo al governo, presentare una interrogazione al Parlamento. Nondimeno ho sollecitato Pella [*è il nostro Ministro degli Esteri*]: e aspetto una risposta da lui. Molti auguri e cordiali saluti. Suo Dino Del Bo. Roma 4/4/58". (Ho ricopiato per lei, naturalmente in via del tutto personale). Aspettiamo dunque. Anche Gian Carlo Vigorelli, Capo del Servizio stampa di Gronchi, mi risponde tra l'altro, in data Pasqua '58: "Qual è la mia posizione per Ezra Pound l'ho scritto più volte, e ora su Rotosei in un pezzetto uscito e in uno che uscirà venerdì. Dovrò vedere il Presidente a fine settimana o ai primi della prossima. La questione gli è già stata sottoposta e – personalmente – è favorevole al ritorno del poeta. Ufficialmente, però, "non ha veste (si dice così) per fare un passo diplomatico: può fare un passo a titolo personale, e gliene parlerò col cuore. Un modo ci sarebbe, penso, per *dare al Presidente un pretesto*: indirizzare a lui una lettera, pubblica, firmata da 30-50 grossi nomi. Ma, forse, senza mettere di mezzo lui, e magari creare involontariamente qualche ripicca diplomatica degli americani, perché non fare (e sarebbe meglio!) una lettera aperta a Zellerback, firmata da 50 di noi e pubblicarla su un grosso rotocalco, Tempo di Tofanelli? Ci pensi e

me ne scriva". (Gli rispondo oggi). Anche il Prof. Bo, Rettore dell'Università di Urbino (dove c'è Izzo e Traverso) mi ha detto personalmente di essere pronto a nome di quella Università a invitarla a tenere delle conferenze o un corso libero e relativa laurea ad honorem ecc. Agirebbe appena lo avviso – MA io voglio sapere prima il suo parere. Aspetto una conferma da Ungaretti circa le sue promesse in favore di E.P. Quasimodo andrà la prossima settimana da Gronchi (udienza) proprio per la liberazione di E.P. Se tutto questo servirà a niente – proverò a trovare un deputato di sinistra, che faccia un'interrogazione al Parlamento (purtroppo bisognerà attendere dopo le elezioni di maggio: hanno ben altro da pensare tutti quanti...) in favore di E.P. Caro Sig. Pound almeno in questi giorni Vanni non sta aleggiando tra nuvole di estetismo, quanto ai *letteratini di sinistra* MI SERVONO per lavorare l'opinione pubblica in suo favore, per questo abbia un po' di indulgenza».

In E. Pound, *Patria mia. Discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America*, traduzione di Margherita Guidacci, Firenze, Centro internazionale del Libro, 1958, si ha perfino l'inserimento in bozze dell'avvenuta liberazione di Pound. Essa fu salutata non solo da Montale nell'articolo *Ezra Pound*, apparso nel *Corriere d'Informazione* del 26-27 aprile 1958 (cfr E. Montale, *Il secondo mestiere*, cit., vol. II, pp. 2133-2137), ma perfino dal mensile della Garzanti *L'Illustrazione Italiana* che arrivò a dedicargli la copertina del numero di settembre, ospitando un pezzo di Attilio Bertolucci dal titolo *Ritorno di Pound*. Nell'articolo Bertolucci ripropone anche la sua traduzione del componimento *Zingaro*, già pubblicata in precedenza (cfr *supra*). Si ricordi del resto che la Garzanti aveva pubblicato E. Pound, *Saggi letterari*, a cura e con introduzione di T.S. Eliot, Milano, 1957, e che lo stesso Bertolucci era un autore a tutti gli effetti garzantiano (cfr C. Pulsoni, «Dediche all'editore», cit., pp. 330-331), nonché il direttore per Guanda della *Collezione Fenice*, presso la quale era uscito Pound, *Canti pisani*, cit.

⁷⁹ La definizione si ha nella dedica del 13 gennaio 1956, reperibile nel volume *Iconografia italiana di Ezra Pound*, segnato

Misc. 139 del Fondo Falqui: «A Falqui il 50° Pesce Illustrato dedicato al “Garibaldi” delle Edizioni Scheiwiller».

⁸⁰ Vanni non sarà l'unico a pubblicare opere di Pound per celebrarne il rientro in Italia. Si veda a esempio E. Pound, *Cantos* 91, 96, brani tradotti da Enzo Siciliano, in «Ana Eccetera. Esercizi, notizie di lavoro», Numero speciale in occasione del ritorno in Italia di Ezra Pound (edizione fuori commercio in 500 copie), stampata da Piovani in Genova il 10 luglio 1958. Anche l'anno precedente, come da prassi, Vanni aveva festeggiato il compleanno di Pound, pubblicando in cinquantanove esemplari E. Pound, *Papillon. Quattuor epigrammata*, Edited by V[anni] S[chewiller], Tipografia “Esperia”, Milano 1957. Cito dalla copia n. 44 reperibile nel Fondo Solmi (diversamente dagli altri libri, questo esemplare risulta privo di numerazione, non essendo stato schedato da Dora Martinet Solmi).

⁸¹ E. Pound, *Canto* 98, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1958, p. 7. Questo testo accompagna anche l'articolo di Bertolucci *Ritorno di Pound*, menzionato in precedenza (cfr *supra*).

⁸² Si ricordi, infatti, che Vanni continuerà a stampare Pound anche negli anni a venire (cfr M. Bacigalupo, *Ezra Pound. Un mondo di poesia*, Ares, Milano, 2022, pp. 295-311; L. Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori*, cit., *ad loca*; Eadem, «Vanni Scheiwiller “editore milanese”», in *Vanni Scheiwiller “editore milanese”*, cit., pp. 23-32). Di particolare interesse è quanto Vanni scriverà nella *Postfazione* alla ristampa di *Carta da visita*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1974, dal momento che ricorderà proprio la sua prima uscita poundiana: «È la ristampa integrale del rarissimo opuscolo pubblicato da G.B. Vicari nel 1942 per le Edizioni di Lettere d'Oggi (dove uscì tra gli altri *La spiaggia* di Cesare Pavese). La battaglia di Pound fu sempre una battaglia di idee: “le idee consistono in fatti concreti della storia, e nelle definizioni delle parole”. E queste idee vanno giudicate una alla volta, e non con accuse generiche: “In principio era la parola; e la parola veniva tradita”. Vent'anni fa ho pubblicato *Lavoro ed usura* (1954) suscitando scalpore: vent'anni all'insegna del rispetto per le idee altrui».

⁸³ Così viene infatti definito da Pound, sulla base di quanto scrive Mary a Vanni il 12 gennaio 1956 (A, Carteggio Vanni – Mary 1956).

⁸⁴ *Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1925-1978*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1978, pp. 5-6.

* Ringrazio per la lettura, i consigli e l'invio di materiale Ginevra Amadio, Antonio Bagnoli, Giuseppe Appella, Roberta Capelli, Laura Novati †, Maurizio Pasquero e Maria Gioia Tavoni. Al sottoscritto vanno ovviamente imputati errori e lacune.